

XLI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Designazione di tre nominativi per la scelta, da parte della Commissione parlamentare per lo indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di quattro componenti del Consiglio di amministrazione della RAI-TV:	
(Votazione segreta)	29
(Risultato della votazione)	29
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema delle centrali nucleari:	
GHINAMI, Presidente della Giunta	26
Disegno di legge: "Norma integrativa della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, concernente 'Ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale regionale' ". (36) (Discussione e approvazione):	
BECCIU, relatore	30
(Votazione segreta)	34
(Risultato della votazione)	34
Elezione di tre consiglieri regionali quali componenti del Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali:	
(Votazione segreta)	28
(Risultato della votazione)	28
Stato di attuazione degli interventi e dei progetti 1976-1979 (Art. 9 della L.R. 1 agosto 1975,	

n. 33). (Continuazione della discussione e approvazione):

CATTE	2
PILI, relatore di maggioranza	4
BARRANU, relatore di minoranza	10
SPINA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	19
MEDDE	25

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° febbraio 1980 che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione dello stato di attuazione degli interventi e dei progetti 1976-1979. (Articolo 9 della Legge regionale 1° agosto 1975, numero 33).

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione sullo stato di attuazione degli interventi e dei progetti 1976-1979. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, in questo momento di particolare gravità per l'economia e la società sarda, appare di estrema importanza il dibattito all'interno del Consiglio regionale sulla efficienza del quadro normativo ed istituzionale, per l'urgenza ormai universalmente sentita di procedere all'attuazione dell'intervento straordinario, ai sensi della legge 268.

Il dibattito in Aula, oltre che le prese di posizione della stampa, e le discussioni all'interno delle Commissioni consiliari, ci hanno convinti della necessità di ricercare, anche solo per un momento, le ragioni profonde del disagio che emerge e che anche noi avvertiamo in questa situazione. A nostro avviso i toni della polemica devono essere smorzati, e non solo perché temiamo che ne risenta la nostra iniziativa, al cui avvio non giova certo la rigidità delle posizioni, ma proprio perché lo stato di insoddisfazione davanti ai risultati di questo primo quinquennio di programmazione, ci induce a qualche attenta riflessione, ed è attraverso questa riflessione che emerge chiaramente il significato del disegno di programmazione cui abbiamo affidato il domani della nostra Isola. Questo disegno riposa, secondo noi, in un impegno solidale di tutte le forze autonomistiche, la cui collaborazione è indispensabile, non solo nei momenti cruciali come quelli della verifica, del bilancio e delle direttive, o in ogni altro momento di grande rilevanza politica, ma anche nel procedere ordinario di ogni atto di questo disegno di programmazione.

In quasi tutte le fasi del procedimento di programmazione, la mancata collaborazione delle forze politiche ed autonomistiche porta ritardi, se non addirittura il blocco dei programmi. I contrasti e le contrapposizioni, specie se enfatizzate al di là del necessario, agiscono da freno, in sede di Consiglio, in relazione per esempio alle necessarie intese, nel Comitato della programmazione, nel corso delle consultazioni, ed addirittura nella stessa attuazione, molte volte affidata a strumenti che hanno bisogno anche di un cemento politico particolare. Tale cemento, non dobbiamo scandalizzarcene, è di segno de-

cisamente politico, come nel caso delle parti attuative di alcuni progetti, e non dei meno importanti, come per esempio quelli relativi all'agricoltura.

Tale accordo politico è necessario e, in un certo senso previsto, tanto è vero che abbiamo emanato leggi e stabilito procedure a livello di Comunità montane, di Comprensori e perfino a livello di centrali cooperative che, non dimentichiamolo, almeno a parole, tutti abbiamo ritenuto strumenti non secondari della programmazione. A questo punto e con questi presupposti, prende le mosse la nostra iniziativa, tendente a verificare la disponibilità dei Partiti autonomistici, Democrazia Cristiana e Partito comunista in particolare, a ristabilire quello che per noi è il clima necessario e indispensabile perché l'esperimento che abbiamo intrapreso con la nuova programmazione proceda e produca i suoi frutti. E questo, non perché ci siamo affezionati oltre misura ad un disegno alla cui definizione abbiamo collaborato, ma perché riteniamo che quel disegno sia il frutto di un'analisi rigorosa e sofferta delle condizioni dell'Isola, che ha portato ad una sorta di patto sociale tra le componenti attive del popolo sardo, e poi ad una serie di norme legislative di cui tanto si è parlato in questi giorni.

Non bisogna dimenticare infatti che di patto sociale in qualche modo si tratta, nella misura in cui è previsto che rappresentanti sindacali partecipino al Comitato per la programmazione e che le cooperative siano considerate strumenti non secondari di programmazione (basta pensare che certi progetti, come per esempio quello ortofrutticolo, presuppongono, per la loro attuazione, la costituzione di consorzi e di cooperative). Ciò che in sostanza si vuole dire, è che tutti gli strumenti normativi della programmazione sono nati presupponendo un nuovo rapporto fra le forze politiche; può darsi che ora questo rapporto non vada più bene, o non sia più auspicabile, e noi non ci scandalizzeremo per questo, ma è essenziale fare chiarezza su questo punto perché in caso contrario il processo di programmazione è destinato a rimanere bloccato.

Il Partito repubblicano si rivolge quindi a tutti i partiti autonomistici, a quelli che compongono la Giunta ed a quelli che ne stanno fuori, perché si pronuncino su quello che noi consideriamo il punto centrale di questo dibattito: ritrovare la necessaria solidarietà, o rigettare in blocco quanto in materia di programmazione la classe politica sarda ha prodotto in tutti questi anni.

La nostra proposta, desidero dirlo per chiarezza, non è diretta a far cadere la Giunta; tale obiettivo esula infatti dalle nostre intenzioni, in quanto lo riteniamo assolutamente limitato e di poco conto rispetto alla necessità di chiarimento tra le forze politiche e, soprattutto, rispetto alla ricerca di un comune programma di interventi atto a salvaguardare e rilanciare l'occupazione in Sardegna.

Non vi è chi non veda che per giungere ad un'amministrazione corretta ed efficiente, tale da far invertire la tendenza all'accumulo progressivo di residui passivi, è indispensabile portare all'esame di tutte le forze politiche la ricerca dei nodi che rallentano la spesa pubblica. Nodi che possono essere individuati, sia nel tipo di struttura che la Regione ha tuttora, in quanto il ritardo nell'applicazione della legge numero 51 non ha consentito il lavoro e la partecipazione nonché l'esplicazione delle proprie capacità da parte di tutti i dipendenti regionali; sia perché le leggi di programmazione hanno posto e pongono problemi di aggiornamento culturale e di modifica dei comportamenti a tutti gli operatori centrali e periferici della nostra Regione; sia perché, effettivamente, è necessario un adeguamento delle procedure e dei passaggi a valle previsti dalle leggi 33 e 44, come pure un riesame delle leggi citate alla luce delle esperienze maturate in questi anni, anche se pregiudizialmente, almeno per quanto ci riguarda, riconosciamo ad esse il merito di aver sostanzialmente modificato il tipo e la natura della gestione della cosa pubblica in Sardegna.

Abbiamo letto con piacere sulla stampa di oggi lo scritto del Capogruppo della Democrazia Cristiana, onorevole Soddu, e i riferimenti

da lui fatti alle novità intercorse in Sicilia e in Sardegna negli ultimi anni, e crediamo di poterne trarre il convincimento che anche la Democrazia Cristiana considera queste leggi come un contributo ad una maggiore razionalità della spesa pubblica.

Per quanto ci riguarda, ci piace ricordare che Ugo La Malfa ripeteva spesso che la programmazione, prima ancora che un fatto economico, è un fatto morale. Siamo d'accordo con l'onorevole Raggio nel ritenere che la programmazione è esattamente il contrario della discrezionalità, e che tutti coloro che non hanno da difendere interessi particolari, di gruppo, di fazione o di corporazione, non possono che essere d'accordo col metodo della programmazione. Anche perché solo attraverso la programmazione è possibile uno sviluppo armonico del Meridione e delle zone arretrate in genere, e perciò anche della nostra Isola. Non vi è infatti chi non comprenda che, di fronte ai bisogni della Sardegna, non basta il cumulo delle nostre risorse e che per far fronte ai mali antichi e nuovi, occorre attingere ai beni della comunità nazionale; il che può essere fatto soltanto attraverso un quadro di programmazione nazionale e regionale che dia ad ognuno quanto è necessario, non solo per la sua sopravvivenza, ma anche per il suo sviluppo economico e sociale.

E' solo la programmazione che ci impedisce di apparire queruli quando altro non facciamo che reclamare i nostri diritti nei confronti della comunità nazionale, e quando attraverso la disponibilità delle nostre risorse minerarie, turistiche, agricole diamo a nostra volta un contributo non indifferente allo sviluppo economico complessivo del nostro Paese.

La mancata programmazione nazionale, indubbiamente, ha avuto dei riflessi negativi sulla nostra Regione. Anche il neocentralismo dello Stato e del Parlamento, che si sta manifestando sempre più chiaramente come una tendenza a riassorbire al potere centrale capacità di autogoverno che erano proprie delle Regioni, attraverso un'azione defatigatoria tende a distruggere quella grande tensione morale che animava e anima tutte le forze autonomistiche,

particolarmente in Sardegna.

Accanto a questa deficienza dello Stato, che ha effetti deleteri doppiamente negativi per noi sardi, in quanto la concentrazione delle forze politiche e sindacali nel triangolo industriale riesce sempre a fare emergere gli interessi del Nord rispetto al Meridione (a tale proposito veramente con dolore e con rammarico ricordiamo gli esempi dell'Unidal, della Innocenti, della Olivetti), si aggiunge la lentezza dell'azione programmatoria nella nostra Isola.

Come repubblicani siamo convinti che la struttura attuale dell'amministrazione regionale è appena, direi a malapena, sufficiente all'ordinaria amministrazione; ed è un errore non capire che la programmazione richiede invece una struttura capace di un'azione straordinaria, sia per la quantità che per la qualità dei soggetti che debbono realizzare con tempestività, giustizia ed efficienza, le indicazioni che da essa provengono.

Ciò è tanto più vero in quanto, ove gli obiettivi non vengono raggiunti nei tempi prestabiliti, si crea una serie inesplicabile di intralci, di perdite non solo di tempo, ma anche di natura economica, che finiscono per travolgere gli interessi e le aspirazioni dei cittadini, deludendo le loro aspettative e schierandoli dalla parte di coloro che combattono la programmazione. E' per dare ordine al concetto di programmazione, al concetto di rapidità della spendita del danaro pubblico e per individuare alcuni programmi capaci di far fronte alla emergenza in Sardegna, che il nostro Partito ha proposto l'incontro di tutti i partiti autonomistici.

Noi l'abbiamo proposto senza pregiudiziali politiche, il che significa che chiunque partecipi alla individuazione di punti programmatici, alla priorità di essi, può partecipare anche alla loro attuazione.

Credo che questo concetto sia emerso abbastanza chiaramente in tutti questi anni e non rappresenti da parte nostra alcuna novità. Rispettiamo le posizioni di coloro che non condividono le nostre impostazioni, e ci dispiace solo che altri non abbiano lo stesso rispetto per le

nostre.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pili, relatore di maggioranza.

PILI (P.S.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un amico stamattina, commentando alcuni interventi, ha detto che in quest'Aula si entra tutti da leoni e dopo tre mesi si è già nel gregge. La cosa, vi confesso, per un istante mi ha colpito, pensando che quel commento potesse essere rivolto anche a me. In realtà, io non nascondo la difficoltà di intervenire come relatore di maggioranza su un documento di estrema importanza come lo stato di attuazione degli interventi e dei progetti compresi nel quadriennio che va dal 1976 al 1979. Difficoltà perché, a rigor di logica, io dovrei essere l'avvocato difensore della maggioranza che attualmente governa la Regione; dovrei portare giustificazioni ai ritardi nella spendita dei fondi a disposizione della Regione, attribuendo a chi sa chi le colpe di tutti gli errori che sono emersi ieri e oggi nel corso del dibattito. Difficoltà perché, in qualità di Segretario nazionale di un settore sindacale, carica che ricoprivo fino al giugno scorso, ho rivolto alle Giunte regionali e ai Governi nazionali tante accuse che ritengo ancora valide. Oggi però potrei essere considerato dai miei ex colleghi, tra gli accusandi. Voi comprenderete che questa situazione, come vi dicevo, è tutt'altro che facile, però debbo anche dire che il mio compito mi viene in qualche modo agevolato dal clima di tensione morale, costruttiva che ha regnato in Commissione nelle sei sedute che abbiamo dedicato all'esame del documento presentato dalla Giunta. Da che cosa derivava in fondo questa condizione ideale per poter affrontare i gravi problemi che affliggono la nostra Regione? A qualche collega del Consiglio può forse essere sfuggito che il 27 novembre dello scorso anno una delegazione del Consiglio composta da rappresentanti di tutti i gruppi politici ha presentato una memoria alla Commissione parlamentare per le questio-

ni regionali che svolge un'indagine conoscitiva sulla attuazione dell'articolo 11 del D.P.R. 616 del luglio 1977, inerente la questione del concorso della Regione alla programmazione nazionale, e degli Enti locali alla programmazione regionale.

Ebbene, la memoria, predisposta in quella occasione dalla Commissione programmazione, ha consentito di affrontare in un momento sufficientemente estraneo a tattiche e strategie elettorali, il problema che è argomento di questa tornata consiliare. Abbiamo riconosciuto in quella memoria, la caduta di credibilità che attualmente sconta la programmazione regionale, dovuta, in gran parte, alla quasi totale inesistenza della programmazione nazionale. Abbiamo denunciato la scarsa o inesistente tensione meridionalistica che caratterizza l'attuale momento politico. Abbiamo denunciato gli attuali indirizzi generali del Governo nazionale; indirizzi che non mostrano che vi sia un serio impegno per il Mezzogiorno, nè questo impegno è riscontrato nel clima complessivo che intorno a questi problemi si è venuto a creare nel Paese.

Abbiamo detto fin da allora, che la Sardegna intende muoversi sul piano della contestazione complessiva del disegno antimeridionalistico, che ormai traspare chiaramente dai comportamenti del Governo nazionale. Il problema del Mezzogiorno è un fondamentale problema nazionale, l'iniziativa politica perciò deve essere chiaramente volta a contrapporsi ai disegni di ulteriore emarginazione del Mezzogiorno; ma abbiamo anche detto che problema nazionale è anche la questione sarda, che presenta nel quadro del Mezzogiorno aspetti peculiari, e richiede quindi interventi specifici.

A queste considerazioni, abbiamo aggiunto la rivendicazione di una programmazione economica nazionale, i cui obiettivi siano determinati con il concorso non meramente formale ma effettivo delle Regioni. Il discorso della partecipazione della Regione alla programmazione economica nazionale deve essere ricondotto al principio che tutto ciò che può essere deciso a livello locale, non deve essere deciso a livelli superiori: bisogna riaffermare, quindi, la vali-

dità, anche in sede di programmazione, del principio base del decentramento. Il mancato rispetto di tale principio ha però vanificato gli sforzi della programmazione regionale, ha svilito il ruolo della autonomia regionale e la sua specialità.

Queste considerazioni, che ho avuto l'onore di poter esporre alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, sono state, dopo il mio intervento, riprese, condivise, ed anche meglio argomentate dal Presidente della Regione siciliana, Pier Santi Mattarella. Ricordo del suo intervento la denuncia della tendenza presente nell'atteggiamento degli organi dello Stato ad un appiattimento delle competenze delle Regioni a statuto speciale; tendenza tanto più grave in quanto si manifesta in un momento come quello attuale in cui permangono le originarie ragioni politiche ed economiche complessive, che sono anzi accentuate da forze centrifughe non controllate democraticamente.

L'onorevole Raggio, nel suo intervento di ieri, se volete, forse un po' troppo duro, ma importante per le argomentazioni portate, ha ripreso questo argomento.

Oggi, sulla terza pagina di un quotidiano regionale questi argomenti centrali sono stati ripresi dall'onorevole Soddu, proprio ricordando Pier Santi Mattarella. Scrive l'onorevole Soddu in quell'articolo (che personalmente apprezzo molto) che la Sardegna è oggi in difficoltà di fronte al nuovo centralismo che da qualche tempo sembra trovare largo e preoccupante seguito nel Parlamento, nel Governo, nelle forze politiche e sindacali e negli organi di informazione. Ed inoltre, riferendosi a Pier Santi Mattarella, dice che quest'uomo politico era diverso dal politico meridionale di vecchio stampo, abituato alla rivendicazione, alla denuncia e alla lamentela generica, piuttosto che alla documentata, razionale, rigorosa dimostrazione dell'assunto politico giuridico ed economico, che invece nello scomparso Presidente della Regione siciliana costituiva la caratteristica dominante.

Ecco, sarebbe veramente preoccupante se questa identità di vedute sui problemi centrali

della questione sarda e meridionale, venisse sacrificata nello scontro su altri problemi pure importanti, ma certamente di portata inferiore.

Non possiamo oggi, mentre è in corso nel Paese un'azione che tende a spingere verso l'assistenzialismo la nostra Regione ed il Mezzogiorno, stare qui divisi a litigare ed a creare situazioni di scontro, che alla fine ci fanno essere tutti perdenti.

Perciò il discorso sullo stato di attuazione deve essere ricondotto nel suo ambito ed in quel clima che è indispensabile per poterne trarre indicazioni utili a proporre direttive ed indirizzi per il prossimo programma di sviluppo economico e sociale.

Tra l'altro, questo stato di attuazione cade in un momento particolare: nel momento cioè in cui vengono a scadenza il primo programma triennale ed il programma 1979 che, come si ricorderà, era stato voluto come strumento di raccordo col nuovo pluriennale in una situazione per molti versi eccezionale, ed il Consiglio è chiamato a determinare gli indirizzi e le direttive per il prossimo programma. A ciò si aggiunga che ci troviamo anche a metà del decennio di attuazione della seconda fase del piano di rinascita, avviato dalla legge 268 del 1974.

In tali circostanze, evidentemente, anche l'atto di verifica e di adeguamento viene inevitabilmente ad assumere un valore diverso e più specifico. Viene cioè in evidenza la sua funzione di bilancio critico della esperienza compiuta, quale indispensabile premessa alla discussione sul nuovo programma. Non un rendiconto notarile, ma un documento politico dal quale devono risultare con chiarezza non solo le notizie di cui la Giunta dispone, ma anche le sue valutazioni e le sue proposte.

Inquadrate in questo ambito lo stato di attuazione avrebbe certamente necessitato di maggiore completezza e chiarezza. Ma, rispetto a questa esigenza, si deve tenere conto delle condizioni obiettivamente difficili nelle quali la Giunta si è trovata ad operare, tanto più per il tentativo che è stato fatto di evitare l'esercizio provvisorio ed al tempo stesso di

rispettare la contestualità tra la presentazione del bilancio e la presentazione del documento di cui trattiamo.

Appare evidente che in tempi così ristretti, il documento in esame non poteva non riuscire in qualche misura sacrificato.

Voglio anche ricordare, però, che la Commissione ha cercato di tener conto delle pressanti scadenze in sede referente, contrariamente a quanto è avvenuto negli anni precedenti, quando si era seguita la più complessa procedura della ricerca dell'Intesa, secondo quanto previsto dai commi 3° e 4° dell'articolo 10 della legge regionale numero 33.

Nonostante tutto, il documento presentato merita un giudizio complessivamente positivo. Ma non positivo perché (questa è la realtà) i residui passivi al 31 dicembre del 1979 ammontano a 932 miliardi e 460 milioni: positivo perché l'ampiezza del documento (riconosciuta tra l'altro anche dal Partito comunista) e la sua articolazione consentono in qualche modo di trarne un quadro sufficientemente preciso di quelli che io chiamo indicatori di tendenze.

Questo documento, in realtà, mette in piena evidenza una situazione preoccupante sotto tutti gli aspetti per la Regione sarda. L'analisi del quadro di riferimento regionale e nazionale, a leggerla attentamente, è condivisa da quasi tutti i gruppi politici democratici; o, perlomeno, alcuni elementi di essa sono un comune denominatore nelle varie proposte dei Gruppi per le direttive e gli indirizzi del prossimo programma.

Mi riferisco alla gravità della situazione occupativa; al calo del reddito lordo interno pro-capite rispetto all'indice medio nazionale. A tal proposito voglio soltanto ricordare che siamo passati dal 69,5 per cento nel 1963, al 75,1 per cento nel 1970, per ridiscendere al 70 per cento nel 1978. Identica valutazione vi è poi circa gli effetti determinati dagli accadimenti esterni (come la crisi petrolifera) su settori considerati trainanti nella struttura industriale regionale, ossia il settore chimico e quello delle fibre; i condizionamenti strutturali sfavorevoli per il settore agricolo, il problema storico dei trasporti, del credito e così via.

Cioé non mi pare che sotto questo aspetto il documento meriti tutte le critiche che gli sono state rivolte. Da esso emerge un quadro certamente poco esaltante, ma non soltanto per questa Giunta e per le precedenti, ma per tutta la classe politica isolana, perché questa nella sua interezza non è riuscita a creare le condizioni, anche politiche, anzi soprattutto politiche, per evitare certi risultati. Certo, qualche partito ha maggiori responsabilità per avere occupato da sempre il posto del conducente. Ma piangendo sul latte versato non si riempie nuovamente la bottiglia: 2.919 miliardi disponibili dal 1976 al 1979; 932 miliardi e mezzo di residui passivi al 31 dicembre del 1979; il 31,9 per cento delle disponibilità nette. Certo sono cifre che fanno rabbrivire. All'interno di questi residui poi, 438 miliardi sono somme rimaste da pagare su impegni già assunti — e che non sono comunque spesi — e ben 494 miliardi sono somme ancora da impegnare, ossia il 53 per cento del totale dei residui passivi.

Fare paragoni, così come ha fatto anche l'onorevole Raggio ieri con le altre Regioni, a cosa può essere utile? E' di ieri notte la notizia del Telegiornale, che il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Cossiga, ha rampognato duramente la Giunta calabrese per gli oltre mille e cento miliardi di residui passivi. A noi forse non lo ha fatto per carità di patria. Léon Blum diceva (lo ricordava sempre il compagno Nenni quando esaminava la situazione interna del nostro Partito: "Credevo che la nostra situazione fosse la peggiore, finché non ho visto quella degli altri").

Ma questo non basta a consolarci, tutto questo non dà lavoro agli ormai novantamila disoccupati che ha la nostra regione; non consente di sollevare l'agricoltura dall'arretratezza in cui si trova, di far decollare il turismo, di estendere l'artigianato, di creare un sistema di strutture civili equilibrato nella distribuzione territoriale fra i cittadini.

Occorre invece razionalità e rigorosità nell'analisi delle proposte per avviarsi ad uscire dalla crisi.

Le proposte della Giunta sullo stato di attuazione possono non essere tutte condividibi-

li; lo stesso Presidente Ghinami, del resto, in Commissione ha affermato che si tratta più di indicazioni di massima con carattere soprattutto di stimolo nei confronti della Commissione e dei partiti, proprio per favorire un dibattito che, sia pure con fatica, si stava riprendendo fra i partiti dopo il brutto periodo post-elettorale.

Non vi è dubbio, però, che tutte le proposte sono fatte con l'intento di favorire il rilancio della programmazione. Lo stesso Partito comunista non nega, del resto, così almeno è scritto, l'opportunità e la necessità di modifiche migliorative delle leggi di programmazione.

Come migliorarle? E' compito dei partiti più che della Giunta perché, se così non fosse, affideremmo a questa Giunta compiti diversi da quelli che essa stessa si è data.

Debbo forse ricordare le dichiarazioni programmatiche del Presidente Ghinami? Credo sia superfluo; ricordo comunque che si era dato il compito politico primario di riaprire un dialogo ampio, leale e costruttivo con tutti i partiti autonomistici.

"Questa Giunta — diceva — è di preparazione e deve portare verso un equilibrio politico più stabile attraverso una rinnovata, ampia, solidarietà autonomistica".

Disse ancora il Presidente Ghinami, nelle sue dichiarazioni programmatiche, che il carattere transitorio di questa Giunta non consente di affrontare i problemi strutturali della crisi regionale.

Si poneva anche il problema del rilancio della programmazione, programmazione che certo ancora stenta a decollare, soprattutto nella fase attuativa.

Perché non si riesce? I motivi fondamentali li ha indicati anche il Partito comunista nella relazione di minoranza quando tratta del blocco della programmazione. Gli stessi comunisti mettono al primo punto le conseguenze della politica nazionale sull'economia isolana: l'assenza di una programmazione nazionale, le inadempienze statali, la politica del credito, il problema dei trasporti, i riflessi della crisi energetica; al secondo punto pongono il ritar-

do della spesa nazionale e della Casmez, oltre evidentemente dei fondi del bilancio regionale; al terzo punto l'inceppamento dei principali strumenti operativi della programmazione. Sono valutazioni che in larga massima vengono condivise da tutti, ma su una causa fondamentale mi è parso che siamo tutti d'accordo: la mancata attuazione della riforma regionale.

Io non so quanti di noi abbiano avuto la buona idea di leggersi almeno i primi articoli della legge regionale 51 dell'agosto del 1978; ebbene, questa legge all'articolo 1 disciplina l'ordinamento amministrativo regionale, in modo che l'azione amministrativa venga svolta secondo il disegno unitario delineato dalla programmazione regionale.

Ed allora, se questo è il disegno della legge regionale 51, vediamo un pochino nell'ambito di questo disegno unitario della programmazione regionale quali sono gli atti fondamentali. Essi sono il programma pluriennale, che costituisce il quadro generale degli interventi e la cornice; vi sono poi i progetti ed il bilancio pluriennale, che sono una maggiore specificazione del programma, ed il completamento degli interventi.

Tutta la nuova attività programmatoria regionale, e quindi lo sviluppo economico e sociale, poggia sulla programmazione per progetti.

Infatti la legge 268 del '74, e la legge regionale numero 33, stabiliscono che tutti gli interventi rispondenti ad obiettivi programmatici organici debbono essere attuati secondo progetti, ed inoltre tutti gli interventi che non sono all'interno dei progetti devono essere ricondotti dentro un quadro organico.

E qui cominciano a venire i nodi della mancata attuazione della riforma regionale, ed emergono ben distinte due parti fondamentali; si comincia cioè con questo esame a delineare anche la struttura organizzativa necessaria. I progetti sono evidentemente al centro di tutto.

Chi li elabora? L'articolo 12 della legge 33 affida l'elaborazione all'Assessorato della programmazione, che vi deve provvedere con la collaborazione degli altri Assessorati, con il preminente concorso del Comitato per la pro-

grammazione, in conformità agli indirizzi e alle direttive del Consiglio e della Giunta regionale.

Cominciamo col vedere se questo Assessorato è obiettivamente in condizioni di ottemperare al dettato di legge. Certo, già ad un primo rapido esame può dirsi subito di no, basta vedere quale è lo stato del Comitato per la programmazione, basta vedere quale è l'assiduità nella partecipazione dei componenti, basta vedere il disciplinare della organizzazione e dei poteri del Comitato per la programmazione, basta vedere come si è attuata l'integrazione dello stesso, così come previsto dall'articolo 13 della 33, e cioè l'integrazione con gli Organismi comprensoriali e le varie categorie.

E' un comitato che è privo di un servizio di segreteria, e quindi presenta grosse difficoltà di funzionamento.

L'Ufficio del piano, che doveva essere lo strumento tecnico a disposizione di tutti i soggetti della programmazione, ancora non esiste; eppure di progetti definiti, in fase di elaborazione, già indicati nei programmi esecutivi, o proponibili sulla base delle esigenze emerse, se ne contano già trenta, di definiti ce ne sono soltanto tre.

Il Comitato per la programmazione, l'attuale Centro di programmazione, l'attuale struttura organizzativa degli Assessorati non sono in condizione di elaborare questi progetti, eppure bisogna porsi il problema.

Ed allora, una volta elaborati i progetti, una volta approvati i progetti, chi li attua? A questo punto viene fuori che l'ordinamento degli uffici della Regione se vuole essere, come deve essere, disciplinato secondo il disegno unitario delineato dalla programmazione regionale, deve prevedere, come servizi fondamentali, in ciascun Assessorato, il servizio di gestione dei progetti e il servizio degli affari generali, programmazione ed attuazione degli interventi. Così facendo si comincerebbe a stare ben al di sotto del massimo dei 50 servizi previsti dalla legge 51 e si consentirebbe anche quel decentramento che la stessa legge propone. Se questi due servizi poi, con un rapporto trimestrale, comunicheranno lo stato di at-

tuazione dei progetti e degli interventi, si avrà un ciclo completo tra piano, programma, progetti, bilancio, attuazione, verifica e adeguamento. Perché tutto questo non si è fatto? Eppure la legge 51 è dell'agosto del 1978; la legge per l'istituzione dell'Ufficio del piano doveva essere presentata entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge regionale 33. A questi punti fondamentali si aggiungono evidentemente tutte le altre considerazioni che nello stato di attuazione sono contenute: la difficoltà nel funzionamento degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane; le difficoltà determinate dall'autonomia che la Cassa per il Mezzogiorno ha nei confronti della Regione; il fatto che gli Enti nazionali, che operano anche in Sardegna, finiscono sempre, col pretesto che sono nazionali, per fare quello che vogliono senza rientrare nell'ambito della programmazione regionale; il fatto che gli strumenti per il credito non rientrano nell'ambito della programmazione regionale. E ci sono evidentemente tante altre cause per quanto riguarda la questione delle aggiuntività, la questione delle entrate. Io vorrei ricordare che molte cose non dipendono esclusivamente dalla Regione. Voglio ricordare, ad esempio, che le giacenze di Tesoreria delle Regioni sono nel Tesoro, così come previsto dall'articolo 31 della legge nazionale 468 che detta norme per la contabilità dello Stato; così come ci sono difficoltà certamente per non aver neanche fatto — così come era previsto in sede sperimentale — il bilancio di cassa, previsto all'articolo 4 della legge finanziaria numero 38 dello scorso anno. Certo, difficoltà ce ne sono, difficoltà che hanno origine storica: quelle dei trasporti, quelle del credito, sono problemi che debbono essere tutti affrontati. Tutti questi problemi hanno creato un solco profondo di sfiducia tra le popolazioni sarde e le istituzioni ed i partiti, ma è evidente che in una situazione di questo genere veniamo coinvolti tutti e, io dico, anche giustamente.

Cosa fare, quindi? Far cadere subito questa Giunta? Se essa non tenesse fede alle dichiarazioni programmatiche e costituisse un ostacolo — così come è stato detto — non credo che potrebbe stare in carica un giorno di

più. Ma così non è, i partiti debbono riprendere il dialogo e chiarire le proprie posizioni, creare un nuovo quadro politico e programmatico chiaro. Come si sta delineando il nuovo quadro politico? C'è questa iniziativa annunciata dal Segretario del Partito repubblicano; la lettera credo ancora non l'abbia vista nessuno, i giornali hanno scritto in proposito che si tratta di promuovere un negoziato programmatico su tutti i nodi fondamentali della crisi sarda per verificare se esista un accordo dal quale possa o meno scaturire un governo regionale che abbia la solidarietà e, se possibile, la partecipazione dei partiti autonomistici senza esclusioni pregiudiziali.

Tutti i partiti, credo, valuteranno più attentamente questa proposta quando il Partito repubblicano chiarirà le sue reali intenzioni. Questa iniziativa però può apparire anche prematura, se si tiene conto che fra una settimana si terrà il Congresso della Democrazia Cristiana che deve chiarire definitivamente la propria posizione. Io, a questo punto, chiedo scusa e mi spoglio un po' del ruolo di relatore di maggioranza, per riassumere quello di consigliere del P.S.I. che mi consente di riprendere un'affermazione fatta dal collega Gianoglio stamattina circa il fatto che non è soltanto la Democrazia Cristiana a dover chiarire la propria posizione ma anche il Partito Socialista Italiano. Evidentemente la Democrazia Cristiana ha dei problemi che il Congresso regionale non ha chiarito, la fluidità interna delle sue componenti crea indubbiamente difficoltà non solo a loro ma a noi tutti e una maggiore chiarezza deve quindi scaturire dal Congresso nazionale. E' dunque la Democrazia Cristiana che deve dare risposte precise, che deve dire in che modo intende dare stabilità all'ottava legislatura. Per quanto ci riguarda, noi socialisti abbiamo fatto la nostra scelta. Non è stato facile come non sono di facile soluzione i grossi problemi politici in questione. Con un profondo dibattito, a volte anche sofferto, ma con estrema chiarezza abbiamo concluso che la situazione di emergenza determinatasi nella nostra Regione, con indicatori di tendenza negativi quali la disoccupazione e la criminalità, può essere fronteggiata democraticamente solo da

una Giunta autorevole, sorretta da un'ampia base politica e popolare. Riteniamo perciò necessario ed urgente che i partiti individuino il terreno programmatico e politico atto a realizzare una nuova e autentica solidarietà e una leale e paritaria collaborazione tra le forze autonomistiche. Riconfermiamo perciò che la sola soluzione atta a fronteggiare in modo adeguato la crisi sia la formazione di una Giunta organica di emergenza e di solidarietà regionale, con la presenza delle forze democratiche disponibili, dotata di un programma in grado di rispondere ai problemi della nostra Regione. E' la chiarezza di tutti che occorre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barranu, relatore di minoranza.

BARRANU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito ha dimostrato — mi pare — quanto le argomentazioni che sono state adottate dal nostro Gruppo sia nella relazione di minoranza sullo stato di attuazione dei programmi e dei progetti relativi al quadriennio '76-'79, sia, e più ancora, nell'intervento del collega Raggio di ieri pomeriggio, contenente la richiesta di dimissioni dell'attuale Giunta e di svolta nella direzione politica regionale, fossero argomentazioni valide, riconosciute nella sostanza tali anche da chi ha voluto formalmente oggi manifestare con noi disaccordo.

Con la presentazione dello stato di attuazione dei programmi e dei progetti, la Regione compie uno degli atti politici più rilevanti introdotti dalla nuova legislazione programmatica regionale. L'articolo 9 della legge 33 prevede che, accanto alla verifica dei programmi e dei progetti, ci sia l'adeguamento degli stessi alle nuove esigenze poste dalle variazioni della situazione economica e sociale. Quindi un atto non formale ma volto a sottoporre lo stato di attuazione dei programmi, e quindi i programmi, a una verifica per l'adeguamento. Un'importanza accentuata sia dal fatto che oggi si discute e si fa un'analisi, una valutazione sul primo quadriennio di esperienza programmatica,

sia perché questo atto è l'atto preliminare prima di passare all'adozione, secondo l'articolo 10 della legge 33, delle direttive e degli indirizzi per il nuovo programma pluriennale.

Il Gruppo comunista ha rivolto, sia nella relazione di minoranza, sia nell'intervento del collega Raggio, numerose critiche di fondo al documento presentato dalla Giunta. Critiche che lo hanno portato a decidere, assieme al voto contrario, di presentare una relazione di minoranza. Non riprendo qui tutti i rilievi esposti in modo dettagliato nella relazione presentata al Consiglio e nell'intervento del collega Raggio, mi basta ricordare come il documento della Giunta, nonostante sia molto ampio, sia al tempo stesso carente, incompleto e confuso, anche nelle cose — se vogliamo — più elementari dal punto di vista strettamente tecnico. (*Interruzione dell'onorevole Spina*).

A lei arriverò tra poco, onorevole Spina, ho la sua lettera personale, ho tante cose da dirle quindi si calmi. (*Interruzione*).

Dati illegibili e contraddittori. Lei, onorevole Spina, è venuto in Commissione e non è riuscito a dimostrare, anzi, ha riconosciuto che i dati erano illegibili e contraddittori, infatti ha fatto avere oggi a un suo e mio collega dati aggiornati. Non sto dicendo una cosa inesatta, sto dicendo una cosa esatta che conosce anche lei. Dati illegibili, contraddittori ad esempio per quanto riguarda il calcolo dei residui passivi. Mancano inoltre tabelle fondamentali ad esempio per quanto riguarda lo stato della spesa del Titolo secondo della 268, relativo all'anno '79, per citare alcuni casi significativi. Credo però che più grave e preoccupante, per i riflessi politici che ne conseguono e per le motivazioni politiche che sottendono a queste scelte, è che nella prima parte del documento invece che l'aggiornamento e l'adeguamento del programma si propone, nella sostanza, il ribaltamento, lo scardinamento della linea di rinascita e del metodo della programmazione.

Con la proposta, per esempio, sia di radicali modifiche alle leggi di programmazione

(legge 268, legge 33, la numero 1), accusate volta a volta o di eccessivo garantismo, o di essere macchinose, o di essere superate; sia di radicali revisioni delle scelte e degli indirizzi della politica di rinascita. Per esempio e mi riferisco sempre alla prima parte del documento sullo stato di attuazione, si propone di rivedere tutto il titolo secondo della 268.

Proposte formulate in modo apparentemente disorganico, in prima approssimazione — come ha affermato l'onorevole Spina in Commissione programmazione e, mi pare, lo stesso Presidente della Giunta onorevole Ghinami nella seduta precedente del Consiglio —, in realtà, proprio per questo, più preoccupanti e pericolose.

Quando il Gruppo del Partito comunista ha sollevato la pericolosità di queste scelte e di queste proposte per il disegno di scardinare la politica di rinascita e il metodo della programmazione democratica, si è detto, a noi comunisti: "ma voi esagerate, siete portati sempre a vedere in proposte che magari sono disparate, fatte in prima approssimazione, disegni organici di ribaltamento" e via dicendo. Questo si è detto quando noi abbiamo fatto tali affermazioni. Poi, però, è arrivato il documento, ormai noto come documento Spina, inviato per conto della Giunta. Non è infatti una lettera mandata in via amichevole dall'amico Spina all'amico Pili per manifestare riflessioni (non so se notturne o diurne) dell'onorevole Spina sulla programmazione, è un documento inviato a nome della Giunta, che ha reso chiara — mi pare — l'organicità del disegno di cui parlavo prima. Ma di questo parlerò più avanti.

Entrando più nel merito, seppure in modo non dettagliato come ho già detto, sui singoli aspetti del documento della Giunta sullo stato di attuazione dei programmi, quali sono le nostre critiche più rilevanti? Primo: nel documento si affrontano solo gli aspetti riguardanti la spesa, che sono certo aspetti decisivi ma che non esauriscono e che non possono esaurire tutto il discorso sull'attuazione della programmazione. Si trascura, per esempio, il rapporto fra programmazione regionale e politiche eco-

nomiche nazionali e comunitarie, in un momento in cui questo rapporto è decisivo, sia per i caratteri stessi di tanta parte della crisi sarda (pensiamo alla crisi del nostro apparato industriale, alla questione dei grandi gruppi chimici), sia per gli intensi processi di integrazione su scala internazionale che riguardano, evidentemente, anche la Sardegna. Ecco, qual è la linea della Giunta, quali le sue proposte non solo per la difesa ma per lo sviluppo dell'area chimica sarda nel momento in cui si chiede di definire il Piano chimico nazionale (che risulta tra l'altro approvato ma come una scatola vuota, sappiamo infatti che non è mai stato reso noto perché nella sostanza non esiste)? Quali le proposte della Giunta su una questione fondamentale per lo sviluppo dell'Isola quale quella della politica del credito, per esempio? E perché proporre che sia la Regione (è questo che viene proposto nel documento della Giunta e anche nel documento inviato dall'onorevole Spina) a sostituirsi allo Stato negli interventi finanziari sulla questione dei trasporti? Ma è sul terreno, comunque, degli interventi più diretti di politica economica regionale che più gravi sono i ritardi accumulati. In questi anni (lo ha accennato il collega Raggio, ne ha parlato poco fa il compagno Pili), per iniziativa dei movimenti di massa e delle forze democratiche autonomistiche, sono stati approntati numerosi strumenti legislativi e programmatici e sono stati definiti, o si stanno definendo, numerosi atti operativi ed esecutivi della programmazione regionale. Per esempio, per quanto riguarda la tanto vituperata riforma agro-pastorale, secondo i dati forniti dallo stesso documento della Giunta sullo stato di attuazione, sono state promosse 89 iniziative di delimitazione; sono in corso di redazione 40 piani di valorizzazione e di trasformazione; sono approvati, o in istruttoria, due piani di valorizzazione, per un totale — mi riferisco ai piani di trasformazione approvati, in istruttoria o in corso di redazione — di 150.000 ettari da trasformare e con previsioni di investimento per circa 300 miliardi. E ciò nonostante le enormi difficoltà procedurali introdotte dalle prime direttive attuative della legge 44 e del programma di riforma dell'assetto agro-pastorale.

E anche per quanto riguarda i progetti che assieme alla riforma costituiscono l'asse portante della programmazione regionale, abbiamo avuto la redazione del progetto per il settore minerario-metallurgico sia per il comparto del piombo e dello zinco, sia per i cosiddetti minerali minori; abbiamo avuto la definizione dei progetti agricoli e del progetto tessile e si stanno predisponendo altri progetti, per esempio quello turistico. Cioè, si è avviata la procedura di definizione e di approvazione di una serie di strumenti operativi importanti, che però non vengono attuati. Ecco, perché non vengono attuati, collega Gianoglio, per quali ragioni? Ma davvero tutto per cause oggettive, per cause esterne alla volontà politica? Ma, se così fosse, allora non esiste proprio una volontà politica? Che cosa ci stiamo a fare noi qui, ma perché parliamo allora di Giunta, cioè di volontà politiche che fanno delle scelte, che cercano ...

GIANOGLIO (D.C.). Quando c'ero io le ho fatte approvare.

BARRANU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Allora non diciamo che tutto è interno alle cause oggettive, che tutto è estraneo alla volontà politica. Davvero tutto è bloccato perché la legge 44 è troppo complessa, perché il Monte pascoli è inattuabile? E qui vorrei fare una parentesi. C'è una polemica sul Monte pascoli. Sembra quasi che l'aver destinato dei fondi per il Monte pascoli significhi impedire la trasformazione dell'agricoltura. Certo, il vecchio disegno — che non è però della legge 44 e nemmeno della legge 268, semmai era il vecchio disegno delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta — di creare un grosso demanio regionale certo oggi non è più attuale. Per tante ragioni: per la De Marzi - Cipolla, perché è modificato il mercato fondiario eccetera. Ma il Monte pascoli come esigenza di avere a disposizione dei fondi necessari per avviare i piani di trasformazione, per acquisire, per necessità di integrazioni e accorpamenti, terreni per le zone di sviluppo, non può essere messo in discussione, anzi, se oggi si proponesse di stornare quei pochi fondi che ci sono per il Monte pascoli

(perché non sono molti) significherebbe, di fatto, impedire, anzi creare un ostacolo, stavolta letale, all'attuazione dei piani di valorizzazione.

Ma davvero tutto è bloccato perché l'articolo 6 della legge 33 riduce i progetti a strumenti puramente esecutivi? Ma, chi ha letto le osservazioni della Corte dei Conti relative per esempio al progetto minerario, sa che in esse non c'è riferimento a difficoltà di carattere normativo-giuridico; si parla di cose ben diverse, per esempio di difformità del decreto del Presidente della Giunta regionale rispetto alla delibera della Giunta; si parla, ad esempio, del fatto che non si potevano impegnare fondi del programma 1979 su un progetto che era previsto dal programma '76-'78. Sono altri ...

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Quello è un attacco profondo alla programmazione. E, nel momento che io tento di sanare questo, mi si dice che do l'attacco alla programmazione!

BARRANU (P.C.I.). Un attimo, mi lasci finire, mi lasci dire, onorevole Spina, devo arrivare al suo documento, non si scaldi da adesso perché cosa farà tra dieci minuti? Si dimetterà fra dieci minuti? Si calmi. (*Interruzione*). Non è polemica sterile, è per dimostrare che l'accanimento vostro sulla modifica della legge 33 e dell'articolo 6 è un accanimento a vuoto, su una questione che non deriva da ostacoli normativi.

Ci sembrano, comunque, spiegazioni troppo semplicistiche quelle della Giunta, per lo meno quanto i rimedi che la Giunta stessa propone. E poi non è solo la riforma agro-pastorale che non è attuata e non sono solo i progetti; guardiamo per esempio i dati relativi all'industria che sono già stati citati dal collega Gianoglio, nel suo intervento: nel quadriennio '76-'79 risultano disponibili 27 miliardi per contributi in conto capitale e in conto occupazione secondo quanto previsto dagli articoli 10 e 11 della legge 268. Ebbene, di questi 27 miliardi maturati nel quadriennio e disponibili non è stata né erogata né impegnata una lira. Eppure risultano approvate 76 domande per 59 miliardi di investimenti riguardanti 3196 nuove

unità occupative, per un totale di contributi richiesti di 18 miliardi e mezzo. Si dice: ma ci sono difficoltà burocratiche e regolamentari! Sappiamo che almeno per quanto riguarda i contributi in conto capitale ci sono difficoltà normative, derivanti dalle ultime disposizioni cassa. Ma è possibile che in quattro anni non si sia riusciti ad affrontare queste difficoltà? A superarle? A concedere almeno i contributi per l'occupazione? E' questo il modo con cui si vuole perseguire l'aumento degli investimenti, l'aumento dell'occupazione? Ma è possibile che tutte le difficoltà, tutti questi problemi siano insormontabili? Possibile, appunto, che la volontà politica non c'entri per niente e che tutto sia oggettivo, esterno alle scelte politiche? Si trova il tempo, il modo e la volontà politica di emanare in un anno 16.000 decreti per la meccanizzazione agricola e si spende tutto su questa voce di spesa, e non lo si trova nè per accelerare i tempi di attuazione della riforma agro-pastorale, nè per superare le difficoltà incontrate e per accelerare i tempi di erogazione dei contributi per l'industria. E' questo il nodo politico che noi comunisti abbiamo posto e poniamo.

E' utile, comunque, riprendere - a conferma di quello che noi definiamo il sabotaggio della politica di programmazione che di fatto si è determinato - il quadro delle risorse finanziarie disponibili ed utilizzate nel quadriennio.

Noi abbiamo avuto, tra bilancio ordinario, legge n. 268, legge n. 183, entrate previste per 3.311 miliardi e stanziamenti finali per 4.093 miliardi; cioè abbiamo avuto un aumento notevole delle risorse disponibili rispetto alle previsioni. Contemporaneamente, abbiamo avuto spese programmate previste per 4.149 miliardi e impegni assunti per 2.020 miliardi. Questi sono i dati reali! Per quanto riguarda le entrate abbiamo un aumento rispetto alle previsioni, ma, nonostante questo aumento derivi in grande parte da leggi di investimento e di programmazione nazionali, il ritardo nella spesa è proprio nelle quote assegnate alla Regione per investimenti. E' mancata, secondo noi, una vera ed efficace politica delle entrate, capace di allentare i vincoli e le rigidità del bilancio regionale che sono

stati determinati dall'aumento dei trasferimenti correnti sul totale delle entrate, dall'inflazione e dal conseguente deprezzamento delle entrate derivanti dalla 268, dagli effetti - lo sappiamo - della riforma tributaria e dal calo delle quote assegnate alla Sardegna sui provvedimenti nazionali della Cassa, dell'ANAS, Ferrovie e così via. Secondo noi comunisti occorre invece una politica che rivendichi intanto una quota più adeguata di finanziamenti sui provvedimenti nazionali; una modifica del Titolo terzo dello Statuto che introduca un nuovo sistema di provvista finanziaria, fondato sull'autonomia, sulla certezza e congruità delle entrate. E' necessario che venga sollecitata l'approvazione della legge finanziaria, di finanziamento, per le nuove competenze derivate dalle norme di attuazione; occorre rivendicare, in base all'articolo 28, un congruo rifinanziamento della legge 268 che, per esempio, può essere finalizzato a mettere a disposizione dei piani di valorizzazione e dei piani di trasformazione una maggiore quota di disponibilità finanziaria. Il dato più rilevante, però, dello stato di attuazione è quello relativo al divario tra risorse disponibili e utilizzate e cioè alla spesa effettiva. La Regione nel quadriennio ha speso circa il 55 per cento dei fondi stanziati, comprendendo però - si badi bene - in questi fondi spesi i trasferimenti correnti per la sanità, la formazione professionale e l'assistenza. Ciò vuol dire che i ritardi sono ben maggiori e che la percentuale della spesa si abbassa notevolmente se ci si riferisce ai soli trasferimenti in conto capitale o alle spese di investimento. Per esempio, se ci limitiamo alla 268, sempre per il quadriennio '76-'79, su 340 miliardi maturati risultano impegnati 128 miliardi, il 37 per cento; erogati 110 miliardi, il 32 per cento. Se poi si citano i dati del '79 relativi al Titolo primo della 268, ebbene, sono estremamente significativi: su 112 miliardi disponibili per il Titolo primo della 268, risultano erogati 39 miliardi ma in questi sono compresi i 32 miliardi circa per la Fibra e Chimica del Tirso di Ottana; il che significa che su questo titolo, nella sostanza, sono stati erogati soltanto 8 miliardi!

E al blocco della spesa regionale vanno ag-

giunti i ritardi — lo sappiamo — della spesa degli altri Enti operanti nell'Isola, che danno un quadro significativo dell'incapacità di spesa della pubblica amministrazione nel suo complesso.

E, d'altro canto, un riscontro di questa incapacità di spesa emerge dai dati sui depositi bancari della Pubblica Amministrazione operante in Sardegna. Nel primo trimestre del '79 la Sardegna ha avuto il più elevato aumento della raccolta di tutto il Paese: 9,3 per cento in più rispetto al 2,3 per cento della media del Paese. Un aumento che in gran parte è dovuto alla Pubblica Amministrazione i cui depositi corrispondono a oltre il 30 per cento del totale dei depositi. E le somme disponibili, in termini di cassa, sappiamo che sono per la Regione il 50 per cento circa degli accertamenti di competenza.

Un quadro questo che delinea quindi quello che noi definiamo il blocco della programmazione, determinato non solo dalla incapacità e dai ritardi della spesa ma anche dal mancato perseguimento dell'insieme degli obiettivi del disegno programmatico, dovuto certo ai riflessi, alle conseguenze della politica nazionale, alle inadempienze del Governo per quanto riguarda le soluzioni definitive per le industrie, per la politica del credito, per i trasporti ma anche e soprattutto determinato dall'incepimento degli strumenti operativi della programmazione, dal sabotaggio delle leggi di programmazione con regolamenti attuativi e con direttive spesso inattuabili (abbiamo parlato prima delle prime direttive attuative della legge 44; si può parlare delle direttive proposte dalla Giunta per l'attuazione della legge 50 per l'occupazione giovanile); dal permanere di un assetto della Pubblica Amministrazione che è funzionale al vecchio modo di spendere e al sistema di potere creato in trent'anni di gestione del Governo regionale da parte della Democrazia Cristiana; dalla sempre riemergente volontà di ripristinare la spesa clintelare e la spesa discrezionale senza invece attivare quella programmata; dalla mancata attivazione di fondamentali strumenti previsti dalle leggi (funzionamento dei Comprensori, delle Comunità montane, dei Dipartimenti). La Giunta regionale attuale

— questa è l'accusa precisa, specifica che ad essa rivolgiamo — invece di farsi carico di questi problemi per affrontarli propone, nella sostanza, anzi, anche nella forma, un abbandono della linea di programmazione. Leggo a pagina 3 del documento Spina: "queste nostre proposte — dice l'onorevole Spina — non vogliono intaccare o rimettere in discussione il quadro normativo generale che la Regione ha voluto dare al suo assetto istituzionale e organizzativo"; questa è l'affermazione che si fa. La realtà è che né il Presidente della Giunta né l'Assessore alla programmazione, quando sono stati chiamati in Commissione a riferire sulle proposte innovative riguardanti le leggi, hanno dimostrato con esemplificazioni concrete, in quali parti le leggi andavano riviste, in quali parti le leggi erano viziate di eccessivo garantismo, dove le scelte e gli indirizzi erano sbagliati. Si è detto: vi invieremo un documento per chiarire il nostro pensiero e gli equivoci che sono sorti e per specificare con maggiore chiarezza le proposte della Giunta. Il documento è finalmente arrivato in Commissione e chi aveva dubbi — noi per la verità non ne avevamo tanti — li ha potuti sciogliere. La sostanza di questo documento, che non è, non crediamo che sia, un puro sfogo dei tormenti e delle angosce nascoste dell'onorevole Spina, ma che viene definito — sempre a pagina 3 — "un contributo della Giunta regionale per la discussione degli indirizzi e delle direttive per il nuovo programma di sviluppo" (cito testualmente), è che la spesa è bloccata perché c'è la programmazione. Certo, si dice sempre a pagina 3, come leggevo prima, che "le proposte della Giunta non vogliono intaccare il quadro normativo", ma è come quell'omicida che, con il dito in procinto di premere il grilletto e con l'arma puntata al cuore della vittima, affermava che non aveva nessuna intenzione di uccidere.

Infatti, quali sono le proposte della Giunta? Primo: sulla legge 268, a pagina 6 del documento si afferma testualmente: "è da ritenere che soprattutto, una legge come la 268 debba avere la prevalente caratteristica di legge finanziaria, con assenza di vincoli che non siano quelli generali delle indicazioni di finalità di sviluppo".

VIII LEGISLATURA

XLI SEDUTA

6 FEBBRAIO 1980

Cioè si propone di trasformare la legge 268 da legge di programmazione in legge finanziaria.

SABA (D.C.). Sei sempre in buona fede! Sei in buona fede quando dici questo! Se dici che deve avere le finalità e gli indirizzi dello sviluppo, le finalità te le dà la programmazione.

BARRANU (P.C.I.). Vorrei, Saba, che dicessi chi è che deve essere in buona fede, prima chiarisci questo. Chi deve essere in buona fede, Saba, chiarisci chi deve essere in buona fede. Chiariscimi questo punto, prima.

SABA (D.C.). Una legge finanziaria che dia i soldi per le finalità dello sviluppo, e le finalità te le indica la programmazione, come fai a fare una affermazione del genere?

BARRANU (P.C.I.). Ma allora perché proponi di cambiare la legge 268 da legge di programmazione in legge finanziaria?

SABA (D.C.). Se la 268 fosse stata di un solo articolo che avesse detto: "sono dati alla Regione sarda tanti miliardi perché faccia con sua legge la programmazione" sarebbe una legge finanziaria contro la programmazione la 268?

BARRANU (P.C.I.). Saba, qui si dice una cosa molto precisa, ti sto dicendo che qui si dice che la legge 268 va trasformata, dico trasformata, da legge di programmazione - e avrà un senso se è definita tale - in legge finanziaria, con assenza di vincoli (e poi specifica questo concetto, perché la bontà di questo documento è la chiarezza!), con assenza di vincoli, legata, certo, alle finalità generali dello sviluppo. Ma sulle finalità generali - aumento dell'occupazione e sviluppo della produzione - siamo d'accordo tutti, perché credo che nemmeno tu sia favorevole a diminuire l'occupazione, comunque lasciarmi continuare per cortesia ... Chiedo di poter continuare, per cortesia.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, per corte-

sia.

SABA (D.C.). Il fatto è che le leggi nazionali, le leggi regionali, i vincoli che ha dato il Parlamento alla 268, sono contro l'autonomia speciale.

Non forzate tutte le affermazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Saba, la prego di lasciar continuare.

SABA (D.C.). Non forzate le affermazioni. Ti rifai alle affermazioni altrui per quello che vuoi tu!

BARRANU (P.C.I.). "Soprattutto una legge come è la 268 debba avere la prevalente caratteristica di legge finanziaria con assenza di vincoli che non siano quelli generali della indicazione di finalità dello sviluppo". Ho letto testualmente. Seconda proposta: si chiede, nella sostanza, di rinviare *sine die* il processo di decentramento e di partecipazione degli Enti locali alla politica di programmazione.

DE MARTIS (D.C.). Avete costruito la gabbia e adesso ...

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma non dire questo, non dire questo! Non stralci una frase dal contesto. E' tutto l'argomento del dare strumenti e mezzi ai Comprensori, agli Enti locali, alle Comunità montane, quello è l'argomento originale! (*altre interruzioni dell'onorevole Spina*).

PRESIDENTE. Onorevole Spina, lei deve ancora parlare, quindi ha tutta la possibilità di ribattere. Altrimenti la seduta è ingovernabile. Onorevoli colleghi vi prego di prendere posto.

Prego i colleghi di voler consentire all'onorevole Barranu di continuare il suo intervento.

BARRANU (P.C.I.). Grazie, signor Presidente. Vorrei comunque che l'onorevole Spina non si scaldasse troppo perché, l'ho già detto

prima, non vorrei essere uno stimolo diretto alle dimissioni, poi magari lo convinco davvero a dimettersi subito!

Dicevo, a pagina 8 si afferma, parlando della partecipazione delle comunità alla definizione della politica di sviluppo che "essa va realizzata in un quadro di certezza istituzionale e organizzativa, lungo un arco di tempo non facilmente commisurabile, certamente non brevissimo, e quindi con gradualità". Questa è l'affermazione che si fa. Andiamo piano, quindi, con la richiesta di far partecipare o di accelerare la partecipazione delle Comunità e dei Comprensori alla programmazione. Cosa voglia dire poi oltre questa affermazione sarà l'onorevole Spina a chiarirlo.

Terzo punto: cancellazione, non solo della parte del Titolo secondo della 268 riguardante il Monte pascoli, ma di tutto il Titolo secondo e utilizzo di questi fondi per la legge 60. Ecco cosa vuol dire, onorevole Saba, la trasformazione della legge 268 da legge di programmazione in legge puramente finanziaria, legata alle finalità dello sviluppo. Si dice, a pagina 26 di questo documento, che "dovranno essere proposte e adottate le modifiche al Titolo secondo della legge 268 e conseguentemente al programma straordinario e alle direttive consistenti nella eliminazione degli attuali vincoli alla destinazione dei fondi per la costituzione del Monte pascoli e per le trasformazioni dei pascoli in prati pascoli, nella autorizzazione a impiegare una parte dei fondi stessi per il finanziamento degli interventi previsti da un lato dalla legge regionale 60 e dall'altro per la forestazione".

Questa è la proposta che viene fatta, fino a questo punto non si era mai giunti! Si era finora parlato solo di stornare fondi del Monte pascoli. Adesso ci si propone di abolire e il Monte pascoli e il finanziamento dei piani di trasformazione: cioè cassiamo la riforma agropastorale! Prendiamo atto di questa novità. Ma questo non significa stravolgere una linea? Una linea che si fonda per grande parte — lo sappiamo — sulla questione delle zone interne, sulla questione agraria, sulla riforma agropastorale non come riforma economica soltanto e

nè prima di tutto, ma come base per una trasformazione degli assetti civili e degli assetti sociali delle zone interne?

Sono proposte — dicevo prima — e affermazioni che hanno il pregio della chiarezza, questo va detto! A questo punto però chiediamo: la Giunta, queste affermazioni, le condivide oppure no? E, se non le condivide, lo dica con chiarezza, e con chiarezza si dissocino i partiti che la sostengono, a cominciare dai compagni socialisti. E anche per quanto riguarda la Democrazia Cristiana, onorevole Gianoglio, non si tratta di qualche modifica di legge, ma della liquidazione della sostanza di queste leggi: è questo quello che risulta da questo documento, presentato — ripeto — non da un Assessore a titolo personale, ma a nome della Giunta e per conto della Giunta.

Noi non abbiamo — si tranquillizzi l'onorevole Gianoglio — nè gesuitiche tentazioni inquisitorie, nè volontà demonizzanti, e neanche spirito manicheo, ma guardiamo ai fatti concreti, ai propositi concretamente manifestati dalla Giunta che io ho voluto esporre leggendo direttamente il documento. Ed è su di essi, su questi propositi, che occorre pronunciarsi.

Una Giunta di raccordo, si è detto, ma di raccordo verso che cosa? Verso quale prospettiva? Questo è il punto. Ecco, di fronte a fatti concreti, alla crisi dell'Isola, ai propositi manifestati non può valere il discorso, che è stato pure fatto qui — mi pare dallo stesso collega Gianoglio —: non fate troppo chiasso perché altrimenti la Giunta non può intanto operare proficuamente. Neanche noi vogliamo fare sterili polemiche, e non vogliamo rivolgere nè ricatti nè minacce; facciamo nostra un'esigenza di superamento dell'attuale quadro politico, dell'attuale Giunta, che è stata posta nel momento stesso in cui altri partiti hanno avanzato iniziative per contatti politico-programmatici, seppure con differenti accentuazioni. Ricordo le iniziative del Partito repubblicano, riproposte qui questo pomeriggio dall'onorevole Catte; dello stesso Partito socialista, come affermato dal collega Cossu; esigenze che sappiamo, anche, hanno trovato voce in una parte della stessa Democrazia Cristiana, come dimostra

la cosiddetta "iniziativa" proposta dall'onorevole Rojch. Siamo giunti a un punto di svolta molto delicato della politica di programmazione. Con il blocco della programmazione ci troviamo di fronte a due strade, a due sbocchi distinti e contrapposti: o un suo rilancio attraverso un nuovo patto politico-programmatico fra i partiti autonomistici, capace di dare autorevolezza nella rivendicazione verso il Governo, di perseguire con coerenza una politica volta a rendere operativa la programmazione, di rilanciare e di alimentare di contenuti e anche di ideali nuovi la tensione autonomistica, oppure la riproposizione di una linea di sostanziale restaurazione, tendente a ripristinare il vecchio modo clientelare e dispersivo di spendere e a rimettere in discussione il concetto stesso di programmazione democratica e di programmazione partecipata.

La crisi economica è, per sua essenza, fonte di lacerazioni, tentazione di divisioni, di contrapposizioni frontali, di frantumazioni nel corpo sociale ed è proprio per questo, per fronteggiare queste spinte disgreganti che è necessario un grande senso unitario, una responsabile e solidale tensione rinnovatrice. La Sardegna è di fronte a una crisi di questa portata. Lo è sul piano più direttamente economico, poiché non è sopportabile — lo sappiamo — per troppo tempo ancora un tasso di disoccupazione del 15,6 per cento, che è il più elevato anche tra le regioni meridionali; e ciò, soprattutto, quando la tendenza all'aumento di questo tasso non è più volta a mascherare sottoccupazione o forme di occupazione precaria ma è determinata dall'aumento costante e inesorabile di nuova forza di lavoro, di giovani, spesso forza lavoro qualificata e quindi ancora più frustrata nella propria coscienza. Perché è sempre più accentuata la marginalizzazione dell'economia isolana dal contesto economico nazionale e anche meridionale. Sono stati citati i dati sul reddito, e si potrebbero citare i dati sulla produzione, sul consumo di energia elettrica, sulle dimensioni dell'occupazione precaria e assistita. Una crisi che è grave sul piano economico e su quello sociale e che incide nelle stesse coscienze civili. Una crisi che si accentua

e fornisce alimento alla frantumazione e alla disgregazione quando un processo, una speranza, una prospettiva di riscatto — quale è stata la politica di rinascita, il nuovo processo programmatico — viene bloccata, resa inoperante, sabotata nella fase operativa. Una crisi di tale portata o la si affronta con una forte tensione autonomistica, con un grande slancio unitario e rinnovatore oppure si rischia di essere travolti dalle spinte corporative e dai partitocarsmi di ogni sorta, dalle divisioni nei rapporti sociali e nei rapporti politici, dalla riproposizione di vecchi steccati e di antiche pregiudiziali e preclusioni. Ma slancio unitario, volontà di favorire un processo di ricomposizione dei rapporti politici tra le forze autonomistiche è tutto il contrario di ciò che dice e fa questa Giunta, che si presenta sempre di più — e anzi, ora in maniera netta, esplicita, e con una sua organica coerenza, come ho già detto — come elemento di rottura non solo sul terreno dei rapporti politici ma su quello più generale delle linee e delle scelte di fondo della politica di rinascita. Non è da oggi, evidentemente, nè da tre mesi che l'attacco alla programmazione e alla politica di rinascita viene portato avanti. Da tempo è aperto il tentativo di sabotare questa politica, sotto la spinta degli interessi economici e di potere sorti e consolidatisi con il sistema di sottogoverno di questi ultimi trent'anni, e oggi colpiti e messi in crisi da una prospettiva politica di rinnovamento. Ma se questi attacchi vanno avanti da tempo e hanno avuto diverse fasi, in una progressiva *escalation* che noi abbiamo da tempo denunciato: dalla rottura dell'Intesa autonomistica, determinata dalla sua incapacità a superare il divario fra programmi e loro attuazione, al revanscismo restauratore che va avanti ormai dal dopo-giugno '79 nella convinzione, forse, che un risultato elettorale non positivo per il Partito comunista possa aprire la via a disegni di ritorno al passato.

Oggi questo attacco è al tempo stesso esplicito e organico, ed è questa la responsabilità dell'attuale Giunta. Nessuno di noi ad essa attribuisce poteri devastatori sul passato, sebbene il compagno Raggio abbia sottolineato come

le formule degli anni passati non fossero poi nella sostanza tanto diverse da quella attuale. Ciò di cui l'accusiamo, e perciò ne abbiamo chiesto le dimissioni, è la proposta politica di cui si fa portatrice, con una sua coerenza, se si vuole, che contrasta però con la stessa piattaforma programmatica con cui si presentò e che è all'opposto della linea di rinascita e di programmazione, frutto di anni di lotte del popolo sardo e delle forze autonomistiche. Non si tratta, quindi, di accuse ingenerose — collega Pigliaru — ma di reali valutazioni dei propositi, dei programmi, dei comportamenti di questa Giunta. I guasti, gli stravolgimenti di cui si fa portatrice possono essere ben più gravi, sul piano politico e programmatico, di quelli prodotti dalla mancata attuazione dei programmi triennale e annuale. Come si fa a sottovalutare questi fatti concreti da parte degli stessi partiti che sostengono questa Giunta? Ci sembra difficile, per esempio, che il Partito socialista possa in essa riconoscersi, se non parlando, trascurando di parlare di documenti — perché di questo si tratta — ufficiali della Giunta. Ed anche la stessa Democrazia Cristiana che, d'altro canto, in Commissione programmazione ed anche e più ancora con la sua proposta di direttive per il nuovo programma pluriennale ha mostrato di dissentire dalle posizioni della Giunta, per esempio per quanto riguarda la questione del Titolo secondo della legge 268 (ma non solo!) al punto che la rinnovata fiducia alla Giunta, espressa anche oggi durante il dibattito dagli esponenti della Democrazia Cristiana, appare più dettata da ragioni di opportunità e di comodità di partito che da effettive convergenze e da reale sostegno politico.

D'altronde, il fatto che da settori importanti della stessa Democrazia Cristiana siano state in qualche modo ufficializzate, o comunque rese pubbliche, proposte di superamento dell'attuale Giunta, seppure con confini politici che ci sembrano inaccettabili nella misura in cui puntano a riproporre un puro e semplice ritorno alla vecchia Intesa autonomistica, dimostra che non siamo solo noi ad avvertire che questo Esecutivo va rapidamen-

te superato. La stessa iniziativa repubblicana è in questo senso ancora più significativa. Un insieme di iniziative queste che, pur essendo indubbiamente diverse tra di loro, non si contrappongono ed anzi, a nostro modo di vedere, si integrano e che partono comunque dalla stessa esigenza di superamento dell'attuale Giunta, posta con forza da noi e dagli amici e compagni sardisti. Con la nostra richiesta di dimissioni, non di crisi al buio si tratta ma di fare subito chiarezza, di evitare che davvero prenda corpo il buio della liquidazione di una linea, di un patrimonio di lotte, di elaborazione e anche di cultura autonomistica che oggi è minacciato nel profondo e va difeso, migliorato, arricchito non liquidato. Non avrebbe senso, d'altronde, dire: apriamo le trattative e lasciamo intanto questa Giunta! Di che trattative si tratterebbe se non di incontri di sapore accademico? Perché intanto la Giunta continuerebbe ad operare e ad agire secondo direttrici e proponimenti che ha reso comunque già espliciti. La questione della svolta, quindi, della direzione politica regionale, della partecipazione con pari dignità dell'insieme delle forze di sinistra al governo della Regione non è tema di esercitazioni accademiche, nè di schermaglie pregressuali o preelettorali: è il tema dell'oggi, dell'attuale fase della lotta autonomistica e di rinascita cui nessun Partito democratico e prima di tutto la Democrazia Cristiana può sottrarsi. Il nostro voto contrario sul documento della Giunta è quindi un voto che vuole favorire la riapertura del processo unitario, che per essere adeguato alla gravità della crisi sarda deve essere insieme politico e programmatico, fondato sull'assenza di preclusioni e sul riconoscimento della pari dignità di tutti i Partiti democratici autonomistici. Chiedere una svolta nella direzione politica regionale non significa attribuire a noi ruoli miracolistici, ma semplicemente contribuire a creare un clima nuovo e a dare il segno di una tensione autonomistica proporzionale perlomeno alla gravità dei problemi dell'Isola, quale d'altronde abbiamo avuto in altri tempi, nei momenti più esaltanti delle lotte popolari e di rinascita: dai primi anni '50 ai primi

VIII LEGISLATURA

XLI SEDUTA

6 FEBBRAIO 1980

anni '70. E nel segno dell'unità, quindi, con l'obiettivo di costruire e di realizzare un nuovo patto autonomistico che noi chiediamo una svolta nella direzione politica regionale. Le dimissioni di questa Giunta ci sembrano la premessa, la condizione di chiarezza politica e programmatica perché questa svolta, oggi necessaria, possa realizzarsi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune cose che sono state dette poc'anzi dovrebbero riguardare, per le conclusioni che ne sono state tratte, gli indirizzi della programmazione per il prossimo triennio. Il collega Barranu ha sostenuto or ora che l'atteggiamento del suo Partito deriva dal documento da me inviato al Presidente Pili il 23 del mese di gennaio. Questa è una delle prime grosse incongruenze di questo dibattito che voglio mettere in evidenza. Le cose sostenute da Barranu, le cose sostenute da Raggio, sono scritte nella relazione di minoranza del Partito comunista che porta la data del 23 gennaio (ampiamente pubblicizzata in quei giorni); non credo quindi che il 23 mattina, quando hanno presentato la relazione di minoranza, avessero presente il mio documento (che ho consegnato al Presidente Pili il 23 notte), per poterne trarre la conclusione di un attacco da me fatto alla programmazione nel trattare lo stato di attuazione.

GIANOGLIO (D.C.). Spionaggio industriale ...

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Le forme ed i modi in cui il Partito comunista, indubbiamente, viene a conoscenza dei fatti che accadono in Patria e fuori sono noti, ma mi pare che qua si esageri. Avrebbero dovuto conoscere il mio documento anche nel momento in cui io

lo stavo portando all'attenzione del Presidente Pili!

RAGGIO (P.C.I.). Lo abbiamo fatto noi, quel documento!

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. L'abbiamo fatto insieme per raggiungere quello scopo.

Mi sia consentito fare ancora alcune precisazioni prima di entrare nel vivo discorso.

Nel dare esecuzione all'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 26 ottobre, la Giunta ha provveduto a presentare, due mesi orsono dopo soli 47 giorni dall'approvazione di quell'ordine del giorno, e poco più di due mesi dall'insediamento della Giunta stessa, unitamente al bilancio di previsione per il 1980 e alla legge finanziaria per lo stesso anno, lo stato di attuazione dei progetti e degli interventi per il 1976/'79. Ma non è stata solo questa l'attività della Giunta! Come ho detto anche in Commissione, mi sembra di essere quasi un corridore, che deve percorrere i cento metri con le gambe legate e viene fustigato perché si muova, perché faccia presto, perché raggiunga i cento metri in dieci secondi; gli legano le gambe e gli dicono: non si muove! Tutti i giorni gli ripetono: non si muove! Voglio solo ricordare l'adempimento di un'attività materiale, dopo le procedure della discussione in Giunta e del raccordo con tutti gli Assessorati: chi di voi si rende conto del tempo che è stato necessario per l'attività materiale di collazione e di invio delle ottanta copie necessarie? Perché anche questo deve essere detto: la Giunta ha dovuto anche predisporre tutte le copie necessarie per il Consiglio, perché altrimenti non si poteva procedere. E bisogna predisporre il tutto per il 7 dicembre, 47 giorni dopo l'ordine del giorno e dopo che erano intervenuti altri contatti con la Commissione programmazione. L'Assessore è stato continuamente sollecitato: "Porta un documento purché sia, dobbiamo iniziare immediatamente il discorso sullo stato di attuazione, per determinare gli indirizzi della nuova programmazione".

Io sostenevo in Commissione che era necessario predisporre il bilancio. Mi si rispondeva: "il bilancio è un atto successivo, che deve essere fatto dopo lo stato di attuazione, altrimenti perdiamo tempo". Mentre invece il miglior modo di dare risposte alla gente, il miglior modo di non costituire residui passivi, il miglior modo di andare avanti con l'attività della Regione era quello di non andare all'esercizio provvisorio. Questa tesi è stata sostenuta — e lo ringrazio — anche dal Presidente della Commissione, Pili, ma tutt'e due abbiamo perso la battaglia. Si doveva andare allo stato di attuazione, si doveva andare agli indirizzi per la nuova programmazione, si doveva andare successivamente al programma e si doveva andare, quindi, successivamente al bilancio pluriennale. Quando si sarebbe dovuto parlare del bilancio della Regione? Forse con una invocazione si sarebbe potuto sapere, ma non è stata certamente espressa nessuna volontà in questo senso. Anzi, una volontà contraria mi pare sia stata espressa dal collega Raggio quando, nel suo intervento, ha detto: "Prima del bilancio molte cose dovranno essere fatte, molte altre condizioni dovranno essere assolve". E' registrato!

Questa è stata la risposta immediata del collega Raggio, questo è l'intendimento di chi, strumentalmente, accusa altri di voler bloccare la programmazione, ma — io dico — di chi vuole strumentalizzare la programmazione per altri fini.

Per l'impegno profuso, per le difficoltà in cui si è dovuto operare non è richiesto nessun riconoscimento; è doveroso, però, da parte mia, ringraziare il Presidente Pili e tutti i colleghi che hanno voluto in questo dibattito esprimere considerazione per il lavoro svolto. La Giunta — dice il collega Barranu nella sua relazione e l'ha ripetuto anche il collega Raggio —, la Giunta si è mossa con notevole ritardo, mettendo questo documento a disposizione del Consiglio solo dopo due mesi dall'approvazione dell'ordine del giorno. Questa è una delle prime imprecisioni, anche se non grave, riscontrate nel documento comunista, in quanto i due mesi non sono ancora trascorsi. (*Interruzioni*).

Il documento comunista, a mio avviso, parte dalla tesi che bisogna demolire ogni atto della Giunta, qualunque esso sia e ogni atto o discorso che viene fatto è conseguente a queste tesi. Il discorso sullo stato di attuazione, così come su qualsiasi altro documento o problema, diventa quindi un pretesto per un discorso politico, lecito, ma che non è un discorso sullo stato di attuazione. E' un discorso politico che un giornale ha recentemente definito un attacco a spallate alla Giunta (e l'ha percepito anche l'opinione pubblica, non solo gli ambienti politici) che si manifesta concretamente con il tentativo di creare un clima inquisitorio e processuale. Qual è infatti il giudizio sullo stato di attuazione espresso nella relazione di minoranza e negli interventi dell'opposizione? "Nonostante l'ampiezza è un documento carente, incompleto — come ha detto poc'anzi il collega Barranu — confuso, burocratico e contraddittorio: non vi sono proposte chiare. Propone, nella sostanza, sia pure in modo approssimativo e perciò più oscuro e pericoloso, il ribaltamento delle linee della programmazione".

In verità, le contraddizioni non mancano. Infatti, subito dopo, a pagina 6 o 7, è detto che è un aperto sabotaggio alla politica della programmazione. Al termine della relazione è detto: "Oggi quest'attacco alla programmazione viene riproposto in modo esplicito ed organico". Delle due una, compagni comunisti ...

RAGGIO (P.C.I.). Lasci stare i compagni!

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Compagni comunisti è un appellativo che vi spetta, è un appellativo che vi compete.

Per amore delle critiche che ponete sul piano formale, l'attacco alla programmazione che ipotizzate venga fatto è approssimativo ed oscuro, oppure è aperto, chiaro, esplicito ed organico? Scegliete! (*Interruzioni*).

E' un assunto. Poi, come venga esplicitato questo assunto, poco importa. (*Interruzioni*).

Ma non credo che questo sia un problema. L'obiettivo è uno solo, quello delle spallate,

ed ogni discorso è finalizzato ad esso. Il Presidente Ghinami ci prega e ci raccomanda continuamente di evitare le polemiche. Io cerco di evitarle, rimango mesi in silenzio, la stampa mi chiede notizie e dico che non ne ho, perché il Presidente mi chiede di eliminare ogni tensione, perché il quadro politico non deve essere turbato in questa visione di ricostituzione e nel momento di transizione che stiamo vivendo.

Presidente, sino a quando?

BERLINGUER (P.C.I.). Lo autorizzi, Presidente, sia buono, lo faccia parlare!

RAGGIO (P.C.I.). Noi le abbiamo tagliato le gambe, ma non la lingua.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io mi chiedo, onorevole Raggio, leggendo il vostro documento: è consentito discutere dei problemi connessi alla programmazione, o prioritariamente è necessario fare continue, giornaliere dichiarazioni di fedeltà al metodo della programmazione e assumere la veste di difensori della fede?

Perché? Sieti voi che vi ergete a giudici e non a confessori! Questa Giunta è responsabile, per cui i comunisti ne chiedono le dimissioni, ma responsabile di che? Dell'attuazione degli interventi relativi a un arco di tempo che riguarda quasi esclusivamente l'attività dei precedenti Esecutivi, essendo stata insediata soltanto il 3 ottobre dell'anno appena terminato?

Sarebbe troppo facile (è stato detto anche da qualche collega) attenermi ad una visione ristretta delle responsabilità politiche nel rispondere alle accuse talvolta violente sui ritardi e sulle inadeguatezze nell'attuazione dei programmi sinora approvati. Ma proprio perché, all'atto dell'insediamento della Giunta, nelle dichiarazioni lette in quest'aula dal Presidente Ghinami, ci siamo assunti l'impegno di ripensare criticamente l'esperienza programmatica compiuta, alla luce dei problemi emersi nella fase di attuazione, abbiamo voluto dilatare l'ampiezza e i contenuti dello stato di attuazione per accertare l'attualità o meno degli indirizzi di politica economica perseguiti e la validità

delle scelte compiute e degli strumenti utilizzati per realizzarle; per misurare il grado di adattabilità e quindi di efficienza della Pubblica Amministrazione ai nuovi e più ampi compiti affidati; per poter dare, infine, un giudizio complessivo ragionato e motivato sull'andamento della nuova programmazione. Tutto ciò — lo ripeto — senza intaccare minimamente o rimettere in discussione il quadro normativo generale con cui la Regione ha disciplinato la programmazione e il suo assetto istituzionale ed organizzativo; anzi, per renderlo più efficiente ed aderente alle varie situazioni e dargli maggiore certezza operativa.

Questo, e non altro, è l'intendimento della Giunta e delle forze politiche che la esprimono e la sorreggono, questo è il senso dei documenti presentati. Ricordo che, sin dal 23 ottobre, venne presentata alla IV Commissione una nota sui problemi inerenti all'attuazione di progetti di promozione per il comparto vitivinicolo, ortofrutticolo, lattiero-caseario e per il comparto dell'industria tessile e dell'abbigliamento; successivamente, unitamente al disegno di legge di variazione di bilancio per il '79, è stato presentato un disegno di legge per la modifica della legge finanziaria del '79, per dare così una soluzione al problema della spendita dei fondi per quei comparti. Che cosa se n'è fatto? E' responsabilità della Giunta che inceppa le soluzioni del sistema? Ieri il collega Raggio proponeva in aula, quale soluzione al problema — e questo mi ha veramente interessato —, di approvare i progetti con legge ...

RAGGIO (P.C.I.). Ma non ho detto questo, Spina, ti inventi le cose!

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Riprenderò anche la registrazione. Ma se questo è quello che ha detto Raggio, che cioè bisogna approvare i progetti con legge, posso essere d'accordo anch'io.

BARRANU (P.C.I.). Caso mai, si è detto di accompagnare i progetti da approvare con dei disegni di legge.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Bene, scusa, questa proposta l'ho fatta io nel presentare il disegno di legge come emendamento alla legge finanziaria. Signori miei, non è andata avanti! Delle due l'una: o si continua ad attaccare la Giunta sulle piazze perché questi progetti non vanno avanti o il Consiglio dà una soluzione al problema.

Il problema è stato portato da questa Giunta all'esame del Consiglio: dopo un'ampia consultazione e dopo averne investito anche il Comitato della programmazione, è stata presentata una proposta di variazione alla legge finanziaria, ma ancora non c'è stata proposta una soluzione del problema. E non ci si può accusare continuamente di non risolvere i problemi: abbiamo quei quattrini (centoventi miliardi nel complesso) che non sono spesi e continuiamo a discutere su cose di cui la Giunta non ha alcuna responsabilità. La questione non è l'ammenicolo del decreto, quello è stato superato, è stato già rifatto; il problema fondamentale è che noi siamo costretti ad adeguare tutto alla legge finanziaria. Vogliamo ricorrere al sistema, come mi è sembrato di capire abbia detto Raggio (sentirò anche la registrazione) di approvare i progetti con legge? Anche questo può essere un sistema.

Queste ed altre sono le proposte fatte, accoglibili o meno, quale contributo — sollecitato — alla discussione in atto in Commissione programmazione per determinare gli indirizzi e le direttive per l'elaborazione del nuovo programma, di cui la legge 33 riserva l'onere esclusivo al Consiglio regionale. Il mio, con quella lettera può essere un contributo, ma la responsabilità è solo ed esclusivamente del Consiglio. Il Consiglio, è stato ripetuto abbondantemente richiamando la legge, deve procedere all'elaborazione degli indirizzi per la nuova programmazione. La Giunta è stata sollecitata, ripetutamente invitata, fustigata quasi, per presentare quel documento. Il documento è stato presentato, ma il risultato è quello che tutti stiamo in questo momento esaminando: non è più un documento, si è trasformato in un atto di accusa alla Giunta, che si è permessa di

presentare il documento sollecitato e richiesto. Questi ed altri sono i motivi per cui il collega Raggio e il collega Barranu confutano la validità del documento in discussione. Ma, in verità, molte di queste argomentazioni discendono dall'analisi sullo stato di attuazione, solo che sono viste con un *animus* diverso, con un'ottica distorta.

Le preoccupazioni, in fondo, sono le stesse evidenziate nello stato di attuazione, negli interventi che sono stati svolti, e le soluzioni, in definitiva, non si discostano da quelle prospettate. Molte, per esempio, delle richieste che vengono fatte nel documento comunista sono state già attuate, non perché sono state sollecitate, ma perché erano tra le cose che dovevano essere fatte. Per quanto riguarda le soluzioni politiche, è chiaro che vi è una divergenza, che va molto al di là della verifica sullo stato di attuazione. Di questo, onorevole Piretta, parla lo stato di attuazione, non parla delle cose che lei ha detto!

Il Presidente, già nelle dichiarazioni programmatiche, poneva il problema del garantismo, che inceppa il meccanismo della spesa: la rigidità di certe scelte, ad esempio. Non è certo negando il problema che si contribuisce alla sua soluzione! E' accoglibile o meno, ad esempio, la proposta di una profonda revisione della vigente normativa d'attuazione della politica creditizia, per quanto concerne le procedure, i criteri di ammissibilità, i parametri, le priorità, la durata, i tassi eccetera, ma, al di là di questi aspetti specifici, anche essi importanti, resta la questione di fondo. Allorché si è ipotizzata la revisione per un ulteriore finanziamento della 268 (come previsto dall'articolo 28), in un quadro normativo che vincoli in modo rigido la destinazione della spesa, abbiamo voluto porre, in via prioritaria, la questione della reale autonomia politica della Regione, come ente di autogoverno e di programmazione, non di semplice amministrazione.

E' fin troppo evidente che la massiccia espansione delle competenze regionali si è accompagnata in questi ultimi anni ad una progressiva attenuazione dell'autonomia politica delle Regioni in tutte quelle materie nelle quali maggior-

mente è intervenuta la normativa statale. E per alcune di esse la Regione ha competenza primaria: dall'assistenza ospedaliera all'agricoltura, all'urbanistica, ai lavori pubblici, all'edilizia. Si deve infatti sottolineare come la prevalente legislazione, che destina stanziamenti alle Regioni, prestabilisce in modo dettagliato la destinazione di determinati fondi, tanto che alle Regioni non resta che l'erogazione a favore di soggetti previamente individuati sulla base di procedure e criteri prefissati. Il recupero della autonomia regionale non può che realizzarsi ... Onorevole Piretta, io gradirei non tanto una lettura attenta del documento, quanto una lettura del documento ...

PIRETTA (P.S.d'Az.). Io l'ho letto.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Il recupero dell'autonomia regionale non può realizzarsi che rafforzando ed estendendo la funzione di programmazione, superando però le incoerenze e le contraddizioni che caratterizzano la legislazione statale, e in particolare la programmazione a cascata, di stampo gerarchico che tende a ridurre la partecipazione regionale, nonostante le enunciazioni di carattere generale, ad una semplice specificazione degli interventi.

Questo è il significato fondamentale della nostra proposta, al di là delle strumentalizzazioni di una frase, di un periodo o di una virgola. Questo è il contenuto vero di ciò che c'è scritto, su questo tutti dovremmo essere d'accordo. Può essere fatto? Lo facciamo. In che direzione, in che modi, con quali leggi, lo determiniamo. Non è altro il problema. E' questo, onorevole Raggio!

RAGGIO (P.C.I.). Non hai capito niente dell'autonomia! Non sai neanche cosa voglia dire solidarietà nazionale.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma non lo dire, ma non dire neanche lontanamente cose di questo genere. Ti screditi soltanto nel parlare, nel dire cose di questo genere ...

RAGGIO (P.C.I.). Stai tornando indietro di 40 anni.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Di quarant'anni?

RAGGIO (P.C.I.). Ma si capisce!

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). E' vecchio, va bene, ma non proprio di 40 anni.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, di 40 anni! Da prima dello Statuto e dell'articolo 13.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Una delle accuse fatte, che si riflette anche nell'interpellanza, è quella della lentezza della spesa, cioè dei residui passivi, di cui si è detto che la Giunta deve porsi il problema. Come se tutto il contenuto dello stato di attuazione non fosse volto a risolvere questo problema, con questa posizione particolare in cui noi ci troviamo, e tutte le ipotesi e proposte avanzate non tendessero a questo fine!

In aula è stato detto anche (ritornerò poi sul problema dei residui passivi) che lo stato di attuazione è carente per quanto riguarda la politica delle entrate. E' bene dirci le cose con estrema chiarezza. La Giunta ha presentato congiuntamente (come richiesto dalla legge) il bilancio di previsione del 1980 e lo stato di attuazione degli interventi per il quadriennio '76-'79. Non è concepibile che si parli dell'uno, ignorando l'altro documento. E' un'anomalia! Nella relazione al bilancio di previsione del 1980, si prospettano i problemi relativi alla politica delle entrate della Regione.

RAGGIO (P.C.I.). Non ha capito. Uno è un rapporto sulle cose fatte!

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sarebbe un insulto, lo comprende anche lei, onorevole Raggio, se dovessimo in un documento trasfondere il contenuto di un altro documento, che è presen-

tato in un modo congiunto. Se poi la discussione dei due documenti avviene in momenti diversi, questo è in ossequio alla prevalente volontà del Consiglio sull'argomento, però è certamente fuori luogo l'accusa di incompletezza del documento.

Per quanto riguarda i residui, non si può procedere, come ha fatto il collega Raggio in aula, ad una lettura affrettata delle tabelle dei residui delle Regioni a Statuto ordinario, senza un esame comparato delle voci di spesa e della normativa che regola la formazione dei bilanci regionali; altrimenti si ha una visione distorta del problema e una diagnosi pasticciata. Bisogna distinguere innanzitutto tra spesa pubblica ordinaria, che assolve la funzione stabilizzatrice del reddito (retribuzioni, contributi previdenziali, tutta una problematica ignorata dalle Regioni a Statuto ordinario che, a fine esercizio, portano le relative voci a nuovi stanziamenti nell'altro esercizio); e spesa pubblica straordinaria, svincolata dalle vicende congiunturali, che assolve una funzione di fattore di crescita essenzialmente per i problemi strutturali, soprattutto delle aree depresse. Il livello dei residui passivi, quale differenza tra le promesse di spesa e la spesa materialmente erogata, è andato vieppiù gonfiandosi in corrispondenza dello sviluppo del sistema dei controlli incrociati.

Lo stato di attuazione e la relazione al bilancio sono, in effetti, nella logica di questa problematica, di cui la Giunta si è giustamente preoccupata, e lo mette in evidenza, formulando anche delle proposte per eliminare gran parte dei percorsi di guerra della normativa che regola la spesa pubblica.

Tutto questo è sabotare la programmazione? Significa ancora volere eliminare i giusti controlli, come ha sostenuto il collega Raggio in Commissione, nel commentare il disegno di legge sulle modifiche alla legge finanziaria del '79, quando noi proponevamo alcune soluzioni al fine di accelerare la spesa nel campo dei lavori pubblici?

RAGGIO (P.C.I.). Infatti l'avete accelerata.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione bilancio e assetto del territorio*. Infatti non è passata.

MULEDDA (P.C.I.). E' la revisione dei prezzi che è in ritardo.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non è passata; infatti, è ancora ferma in Commissione.

Siamo al termine di questo dibattito ed ho la preoccupazione che gli aspetti strettamente politici abbiano travisato la problematica sulla programmazione. E' nata una disputa intorno alla richiesta comunista sulla Giunta e sulla sua sorte. Ogni dibattito che si svolge in questi ultimi tempi ruota su questo tema. Penso però che l'occasione di questo dibattito, per una prima indicazione sulle linee e le direttive per il nuovo programma triennale, sia stata in gran parte vanificata. Mi auguro che ne scaturisca almeno la richiesta di un prossimo rapido esame del disegno di legge sul bilancio, perché la Regione non abbia a registrare un ulteriore immobilismo, per cui poi questa, od altra Giunta, debba essere accusata della mancata erogazione della spesa e del crescere dei residui.

RAGGIO (P.C.I.). Lui spera di essere sempre Assessore.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. No, onorevole. Nella mia carriera politica sono stato poco tempo Assessore, per cui molto probabilmente mi sto assumendo dei compiti che vanno al di là delle mie responsabilità; è un mio dovere esaminare le cose nella realtà effettuale della Regione, e proporre dei correttivi. Posso essere in errore, ma nessuno mi potrà dire che sono in malafede, nessuno potrà dire che le mie proposte non partono da una reale constatazione delle esigenze dell'amministrazione. A questo proposito, pur non essendo stato convocato per parlare di questo argomento, ma su altre questioni, e non per improvvisare un dialogo, io chiesi in Commissione che potessero essere

sentiti tutti gli Assessori, ognuno sugli argomenti di sua competenza, perché su tali argomenti potessero dare le loro spiegazioni. La proposta non è stata accettata. Dopo soli due mesi di attività si voleva sapere dall'Assessore della programmazione gli intendimenti della Giunta su determinate cose, che tra l'altro la Giunta non ha ancora deciso, che deve ancora definire, solo su quegli argomenti che interessavano una parte politica in particolare; e subito si diceva: "Non risponde su questo argomento, quindi non abbiamo più bisogno di sentire la Giunta sulle cose essenziali".

Ripeto: che avvenga questa discussione sul bilancio, che avvenga la discussione sulla contabilità regionale!

L'obiettivo fondamentale della programmazione triennale, mi pare, al di là delle polemiche più o meno pretestuose sullo stato di attuazione (ma io penso che sulle cose concrete l'accordo sia facilmente raggiungibile, perché mi pare che questo sia il nuovo indirizzo di tutte le forze politiche), che dovrà essere un obiettivo che tenga conto del sostegno e dell'aumento dell'occupazione, dell'aumento della produttività e dell'aumento del reddito, ma che tenga conto soprattutto di quello che deve essere un nostro pensiero costante: il riequilibrio territoriale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni svolte sullo stato di attuazione mettono in evidenza, inoltre, un'esigenza fondamentale per la realizzazione di un piano di sviluppo: l'esigenza cioè di una Regione efficiente nei suoi organi di direzione, di indirizzo politico e nelle sue strutture tecnico-operative. Questo è il punto fondamentale! Ogni altra polemica che si innesta su questi quattro obiettivi: quello dell'occupazione, quello del reddito, quello del riequilibrio territoriale, quello di una riaffermata efficienza delle strutture amministrative della Regione per il governo della programmazione, mi pare che non possa che essere pretestuosa, che non trovi una collocazione di fronte a questi problemi generali sui quali, io penso, tutte le forze politiche non possono che essere concordi.

PRESIDENTE. Metto in votazione il

passaggio alla discussione del testo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Medde per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, al solito discorso ho preferito lo strumento della dichiarazione di voto, attraverso la quale intendo chiarire il punto di vista del mio partito sull'argomento in esame.

Obiettivamente lo stato di attuazione rappresenta un coraggioso e responsabile esame delle cause che hanno rallentato, o addirittura bloccato, la politica di programmazione e dei rimedi che la Giunta ritiene opportuni ed utili. E' un esame critico e autocritico allo stesso tempo, che deve essere fatto da tutte le forze politiche e soprattutto da quelle che hanno avuto un peso rilevante nel predisporre gli strumenti per l'attuazione della cosiddetta politica di programmazione (e non è il nostro caso), strumenti operativi che discendono da provvedimenti legislativi che il mio partito ha considerato inceppanti sin dal momento in cui ad essi si dava vita con tanto entusiasmo da parte di altre forze politiche.

Questi strumenti sono stati creati da noi, e non dal Governo centrale, onestà vuole quindi che non addossiamo ad altri responsabilità che sono solo nostre. Bene ha fatto il collega Gianoglio a ricordare l'esistenza di un testo legislativo coordinato, attualmente in esame al Senato, al quale tutti i Gruppi politici riconoscono il grave errore di aver ignorato, nella politica di programmazione, l'ente Provincia, che ha un'esperienza di oltre un secolo di attività. La Provincia di Oristano ha approvato da tempo un ordine del giorno, nel quale si accusava proprio la classe politica regionale di averla dimenticata totalmente in materia di programmazione.

Se oggi la Giunta denuncia difficoltà, per non parlare di impossibilità, di tradurre in concrete realizzazioni certe proposizioni programmatiche, io ritengo che non si debba per questo far sedere sul banco degli imputati la sola Democrazia Cristiana, nè il Presidente Ghinami, gridando il "crucifige" all'una e all'altro. Operare un'autocritica, come stanno facendo a Ro-

ma le forze nazionali, per suggerire opportuni rimedi alla luce della esperienza maturata, è — a nostro parere — un atto di saggezza politica, mentre non lo è insistere su una strada che la realtà ha dimostrato fuorviante rispetto agli scopi che si intendono raggiungere.

Il professor Saraceno, considerato uno dei più autorevoli studiosi della politica di programmazione, ha sostenuto che la medesima non deve essere considerata una camicia di Nesso. Noi siamo facili ad innamorarci dei paroloni; adesso è la volta della politica cosiddetta di programmazione. Ma è possibile, mi chiedo, concepire un qualsiasi governo nazionale o regionale senza un programma e senza precisi strumenti di attuazione?

L'Assemblea tutta, quindi, deve prendere atto della situazione e delineare nuovi e più idonei indirizzi del sistema programmatico, se vogliamo realmente uscire dal vicolo cieco nel quale siamo venuti a trovarci. Si può condividere o respingere la proposta della Giunta, ma la si deve discutere e la si deve confrontare con le altre, tenendo sempre presenti gli interessi superiori e permanenti della nostra società, e non i limitati interessi ideologici e politici di ciascun partito. Sono stato in politica sempre un eclettico e non un manicheo e chi mi conosce non può ignorarlo. Se il dibattito ha assunto toni piuttosto animati, ma al solo scopo di dare un contributo costruttivo all'operato della Giunta *nulla exceptio*, ma se le motivazioni hanno un contenuto teleologico, dirò subito che non spetta a me, in questo momento particolare, prospettare un quadro politico diverso.

Se un giudizio politico deve essere espresso, dirò subito che esso è negativo per quanto riguarda la politica del triennio '76-'79, e di vigilare presa d'atto se riferito all'*iter* del documento per la predisposizione delle linee e indirizzi del nuovo programma triennale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il passaggio all'esame del testo. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Se non ci sono osservazioni il testo si dà per letto.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione il testo dello stato di attuazione degli interventi e dei progetti '76-'79. Chi l'approva alzi la mano. (Viene richiesta la controprova). Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema delle centrali nucleari.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha domandato di parlare. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema relativo all'individuazione dei siti per le centrali nucleari, che dovrà essere discusso il 12 del corrente mese a Roma, presso il Comitato delle Regioni, credo di dover informare il Consiglio affinché la posizione della Giunta, se condivisa, trovi l'appoggio in un ordine del giorno, nella volontà espressa dal Consiglio. L'individuazione dei siti, come certamente i colleghi sanno, è stata fatta sulla base di alcuni criteri, e cioè quello della asismicità del territorio, della scarsità demografica di alcune zone, della disponibilità di grandi masse di acqua, dell'altezza e inclinazione del suolo, soprattutto rispetto al livello del mare. Questi dati sono stati poi computerizzati e ne è scaturita l'individuazione in Sardegna di 7 località, che risponderebbero appunto a questi criteri. Ma a questi criteri poi se ne contrappongono degli altri, individuati dallo stesso studio dei siti, che fanno sì che alcune localizzazioni, date per valide, vengano poi immediatamente scartate.

Le zone individuate in Sardegna ma che si debbono considerare non utilizzabili sono queste: quella di Pula e quella della costa da Siniscola ad Olbia, che non possono essere utilizzate dato il rilevante sviluppo turistico; così come non possono essere utilizzate le zone di Tertenia, Muravera e Castiadas, perché considerate zone fortemente interessate da vincoli militari. Erano

state subito scartate, senza entrare in questo numero di 7, le zone di Cagliari, Sassari e Porto Torres, che pure rispondevano a questi requisiti, data la loro elevata densità demografica. Restano pertanto due zone: quella di Cuglieri - Cabras, e quella di Marceddì - Marrubiu. L'intendimento della Giunta è quello di sostenere in seno al Comitato delle Regioni che neppure queste due zone possono essere individuate, perché possiedono delle caratteristiche che lo stesso studio dei siti considera sconsigliabili per la dislocazione delle centrali atomiche, e cioè sono zone investite da un notevole sviluppo turistico e soprattutto da vincoli naturalistici e da vincoli archeologici, come risulta a tutti quelli che hanno una modesta conoscenza delle cose della Sardegna.

Inoltre, pare veramente assurdo pensare che la zona di Marceddì, a due passi dal poligono di tiro di Capo Frasca, possa non essere considerata zona fortemente vincolata da interessi militari, e conseguentemente anch'essa da scartare.

Noi diremo che tutti i 7 siti individuati sono indisponibili per le ragioni che ho testé detto: alcuni sono già scartati dal piano dei siti, altri sono da scartare, secondo noi, perché non si è tenuto conto della loro reale destinazione presente e futura, della loro vicinanza a obiettivi militari particolarmente rilevanti e della loro altissima importanza naturalistica e archeologica (cito la zona di Cabras vicino a Santa Caterina, per i suoi vincoli paesaggistici e per l'importanza archeologica che riveste).

Per quanto attiene al discorso più politico non dei siti, ma della destinazione alla Sardegna di una centrale nucleare, noi abbiamo sempre portato avanti quella che è stata, non da oggi, l'indicazione che alla Giunta è venuta da diverse manifestazioni di volontà del Consiglio stesso. Il piano ENEL, del resto, che è ormai di conoscenza comune, non prevede fino al 1980 alcuna costruzione di centrali diverse da quelle così dette convenzionali, cioè centrali ad olio combustibile e centrali a carbone. Il piano ENEL contiene naturalmente come prossimo sviluppo, oltre che una razionalizzazione delle centrali esistenti, la costruzione

della centrale di Fiume Santo, la centrale Sardegna 1 del Sulcis e la centrale Sardegna 2 — sempre a carbone — per le zone della fascia centrale dell'Isola. Cioè, praticamente, si intende far funzionare un terzo gruppo della Centrale Sulcis col carbone di Carbonia, appena questo sarà disponibile, e un'altra centrale nella fascia centrale dell'Isola con carbone importato perché, come voi sapete, il carbone del Sulcis può essere utilizzato solamente nella zona del Sulcis.

D'altra parte sarebbe veramente assurdo e inconcepibile che in Sardegna si costruisse una centrale nucleare per trasportare attraverso un elettrodotto l'energia così prodotta sul continente. Questa non è una posizione che la Giunta assume oggi, ma è una posizione già espressa dalla Giunta Soddu e che, come ho avuto occasione di dire in altri momenti, è stata già rappresentata con estrema chiarezza al professor Amassari, responsabile del settore energia del Ministero dell'industria. D'altra parte, quando lo stesso ENEL, con l'abituale prudenza che lo distingue, ritiene di poter far fronte agevolmente ai fabbisogni presenti e futuri dell'Isola fino al 1980 con le centrali tradizionali, è assolutamente inimmaginabile pensare che qualcuno voglia localizzare in Sardegna una centrale atomica.

Nella precedente riunione del Comitato che ha esaminato il piano ENEL, il rappresentante della Giunta, che in quell'occasione era il collega Carrus, ha sostenuto che appunto fino al 1990, ed oltre, è sufficiente al fabbisogno energetico della nostra Isola la produzione prevista delle centrali tradizionali, sia quelle in funzione, sia quelle da costruire, e che, quindi, la Sardegna non ha alcuna necessità della costruzione di una centrale nucleare. Su questa posizione la Giunta resta fermamente attestata.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Ordine del giorno Dettori - Muledda - Casula - Catta - Pigiariu - Piretta - Puggioni - Sanna Carlo contro l'installazione di centrali nucleari in Sardegna

“IL CONSIGLIO REGIONALE

sentite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sul problema delle centrali nucleari;

PREMESSO che recentemente sono stati individuati in Sardegna da parte del CNEN sette siti che, per le loro condizioni ubicazionali, ambientali, territoriali, potrebbero rappresentare altrettante località per l'insediamento di centrali nucleari per la produzione di energia elettrica;

CONSIDERATO che la programmazione regionale ha già inequivocabilmente indicato quali fonti energetiche debbano essere utilizzate per la produzione di quella energia elettrica senza dubbio necessaria allo sviluppo della nostra Isola;

CONSTATATO che la nostra Isola risulta già ampiamente e diffusamente condizionata da vincoli militari e civili di vario peso e estensione;

PREOCCUPATO dell'impatto negativo e dannoso, sul piano politico-sociale, che una nuova ulteriore presenza nucleare sul nostro territorio avrebbe nella opinione pubblica sarda;

CONSIDERATO anche che non esistono neppure le condizioni oggettive valide per l'insediamento di centrali nucleari;

VISTE le precedenti prese di posizione della Regione in materia;

impegna la Giunta regionale

ad operare affinché alla Sardegna sia garantita ed assicurata la copertura del fabbisogno di energia elettrica necessario ad un articolato ed organico sviluppo;

ad esprimere, con chiarezza e determinazione, la opposizione della Regione Sarda alla installazione sul proprio territorio di una centrale nucleare per la produzione di energia elettrica; ad accelerare, nell'ambito della programmazione e del disegno di sviluppo economico e sociale sardo fondato sulla piena valorizzazione delle

risorse locali, l'utilizzazione del carbone Sulcis e delle altre materie prime presenti in Sardegna e delle fonti alternative". (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno può essere illustrato.

Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Elezione di tre consiglieri regionali quali componenti del Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione di tre consiglieri regionali quali componenti del Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali.

Per comodità degli onorevoli consiglieri, leggo quanto segue: "Il Consiglio deve eleggere tre consiglieri regionali quali componenti del Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali ai sensi dell'articolo unico della legge 5 agosto n. 480 del 1978. Detto articolo prevede che l'elezione debba avvenire con voto limitato a due e in modo che sia assicurata la rappresentanza della minoranza. Ciascun consigliere può votare quindi fino ad un massimo di due nomi. Risulteranno eletti i tre consiglieri che avranno ottenuto il maggior numero dei voti".

Si proceda alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	77
votanti	72
astenuiti	5
schede bianche	4

Hanno ottenuto voti: Soddu Pietro 43; Cossu Giuliano 41; Raggio Andrea 23.

Proclamo eletti: Soddu Pietro; Cossu Giuliano; Raggio Andrea.

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Piredda - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: Anedda - Chessa - Corona - Murru - Offeddu).

Designazione di tre nominativi per la scelta, da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di quattro componenti del Consiglio di amministrazione della RAI-TV.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto — ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103 — per designare, così come gli altri Consigli regionali, i nominativi tra i quali la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi dovrà scegliere quattro componenti del Consiglio di amministrazione della Società concessionaria del servizio pubblico della RAI e della Televisione.

Per migliore comprensione degli onorevoli consiglieri, dò lettura del primo comma dell'articolo 8 e dell'intero articolo 9 della citata legge n. 103: "Il Consiglio di amministrazione della concessionaria è composto da 16 membri di cui 6 eletti nell'Assemblea dei soci, 10 eletti dalla Commissione parlamentare, con la maggioranza dei tre quinti dei suoi

componenti dei quali quattro scelti sulla base delle designazioni effettuate dai Consigli regionali. La carica di componente del Consiglio di amministrazione è incompatibile con l'appartenenza al Parlamento, ai Consigli regionali e con la titolarità dei rapporti di interesse di lavoro con imprese o società pubbliche o private interessate all'esercizio della RAI e della Televisione".

Questa Presidenza ritiene che, al fine di assicurare al massimo la rappresentanza delle forze politiche presenti in Consiglio regionale, sia necessario fissare in 3 il numero delle persone da designare. Pertanto ogni consigliere dovrà scrivere sulla scheda non più di due nominativi, indicando cognome e nome delle persone da designare e ogni altra indicazione che valga ad evitare casi di omonimia.

Risulteranno eletti coloro i quali al primo scrutinio otterranno il maggior numero di voti. Si proceda alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	77
votanti	72
astenuti	5
schede bianche	7

Hanno ottenuto voti: Selis Gianmario 43; Demagistris Ignazio 42; Brigaglia Manlio 21.

Proclamo eletti: Selis Gianmario; Demagistris Ignazio; Brigaglia Manlio.

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio -

Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Piredda - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tampioni - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: Anedda - Chessa - Corona - Murru - Offeddu).

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Norma integrativa della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, concernente: "Ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale regionale" ". (36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Norma integrativa della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51 concernente: "Ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale regionale" ", relatore l'onorevole Becciu.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Becciu, relatore.

BECCIU (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi sarei rimesso alla relazione scritta se non si fosse presentata l'opportunità, comunicatami dall'Assessore del personale, di una modifica al testo licenziato dalla Commissione. Sulla base dell'emendamento presentato in proposito, vorrei fare soltanto una riflessione.

Nell'ambito dei lavori della prima Commissione, si è ampiamente (a detta di qualcuno, eccessivamente) discusso sulle norme integrative della legge 51 in ordine alla presenza nel Comitato per l'organizzazione ed il personale e nel Comitato provvisorio dell'Assessore del personale. Per dare all'Assessore la possibilità di dedicarsi a compiti più importanti di tutta la serie di piccoli provvedimenti che vengono discussi in questi comitati, la Commissione ha stabilito che la delega che si può dare al direttore dei servizi, o al coordinatore generale

dei servizi, abbia — ed è questo il motivo per cui si è presentato questo disegno di legge — dei limiti.

La Commissione ha proposto che tali limiti siano più restrittivi rispetto all'andamento generale delle deleghe che gli Assessori possono concedere ai direttori dei servizi in tutti gli altri casi in cui, per legge, è stabilita la presenza dell'Assessore, restrittivi fino al punto da modificare la proposta iniziale della Giunta, che diceva esattamente che la delega poteva essere data ai direttori dei servizi in tutti i casi di assenza o di legittimo impedimento dell'Assessore. La Commissione inizialmente ha stabilito, nell'articolo 1, che soltanto nei casi di legittimo impedimento poteva essere data la delega al direttore dei servizi. La modifica che l'Assessore Loretto propone oggi, nonostante possa sembrare che amplii i termini di questa discrezionalità dell'Assessore, a mio parere rientra nella logica per la quale tutta la Commissione prima, all'unanimità, ha votato il provvedimento stesso, che è quella di lasciare un margine di discrezionalità all'Assessore in tutti i casi in cui esprime valutazioni di scarsa rilevanza per i lavori della Commissione stessa.

Pertanto io dichiaro di accettare questo emendamento presentato dall'Assessore e mi auguro che tutto il Consiglio voglia approvarlo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

LORETTU (D.C.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Non è necessario.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

Al fine di garantire la regolare continuità di funzionamento del Comitato per l'organizzazione ed il personale e del relativo Comitato provvisorio previsti dagli articoli 13 e 124 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, nei casi di legittimo impedimento, può, sotto la propria responsabilità, delegare a presiedere le sedute dei Comitati suddetti rispettivamente il Coordinatore generale ed il Direttore dei servizi dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione.

La presente disposizione sostituisce, limitatamente ai predetti Comitati, il primo comma dell'articolo 11 della legge regionale 10 maggio 1979, n. 38.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Loretta - Rais - Erdas:

“Art. 1 — Nel primo comma le parole ‘nei casi di legittimo impedimento’ sono sostituite con le parole “volta per volta””. (1)

PRESIDENTE. L'emendamento è già stato illustrato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, in sede di esame del disegno di legge che ci apprestiamo a votare, in prima Commissione si è svolto un articolato e impegnato dibattito e si è arrivati alla stesura del testo dell'articolo 1 (testo A), che è stato approvato all'unanimità in tutte le sue parti. Quando si è trattato di stabilire le modalità e i casi in cui l'Assessore del personale avrebbe potuto delegare il Direttore dei servizi o il Coordinatore generale, a seconda che si accolga l'ipotesi dell'articolo 13 o

dell'articolo 124 della legge 51, noi comunisti abbiamo compreso che in effetti potevano verificarsi dei casi in cui l'attività del Comitato si sarebbe potuta bloccare nel caso in cui l'Assessore fosse impossibilitato a presenziare ai lavori. E certamente non era nostra intenzione bloccare l'attività di un organismo di tale rilevanza e di tale importanza, quindi abbiamo acceduto all'ipotesi che, in questi casi, si potesse delegare il Coordinatore generale o il Direttore dei servizi a sostituire l'Assessore, solo nel presiedere le sedute del Comitato, e non certamente, come era previsto nel disegno di legge originario, attribuendo loro le funzioni di presidente del Comitato.

Abbiamo anche rilevato però che, tenuto conto della notevole importanza che questa struttura riveste nell'organico dell'Amministrazione regionale (si tratta infatti di una struttura che formula proposte su iniziative e provvedimenti da adottare per un costante adeguamento dell'organizzazione regionale; ha inoltre altri compiti, previsti dall'articolo 13, e che io non sto qui ad elencare), è opportuno che si proceda alla sostituzione dell'Assessore soltanto nei casi in cui se sia un effettivo impedimento e non si possa consentire che l'Assessore, a sua totale discrezionalità, deleghi le funzioni di Presidenza di questo organismo così importanti, ogni qual volta lo ritenga opportuno. Ecco perché noi riteniamo che la dizione “di volta in volta” lasci un troppo ampio margine di discrezionalità all'Assessore per la sua sostituzione, mentre riteniamo che sia suo compito precipuo, per la sua responsabilità politica, presiedere di continuo questo organismo, salvo i casi di legittimo impedimento.

Siamo contrari cioè che si domandi all'Assessore la facoltà di operare la sua sostituzione con la massima discrezionalità: questo potrebbe portare — probabilmente non accadrà con l'Assessore Loretta —, potrebbe portare ad una prassi di delega continuata al funzionario, Coordinatore generale o Direttore dei servizi, nella presidenza di questo importante strumento. Si potrebbe avviare una prassi di delega continuata, diciamo, e noi non riteniamo che questo sia giusto, proprio perché si tratta di un organi-

simo di rilevantissima importanza che necessita della presenza politica dell'Assessore.

Non vogliamo pensare che questo emendamento, portato all'ultimo momento in aula dopo che la Commissione all'unanimità era arrivata alla stesura del testo che abbiamo di fronte, abbia significati diversi da quelli che il collega relatore ha voluto illustrare. Non vogliamo pensare che sia ancora un ulteriore attacco alla riforma della legge 51! Certo è che questo può verificarsi se, consentendo all'Assessore una discrezionalità totale, si avvia una prassi di delega totale e continua ai funzionari, della presidenza di questo strumento così importanti.

Per questi motivi noi siamo contrari all'emendamento proposto e dichiariamo che voteremo contro e, se questo emendamento verrà accolto, voteremo anche contro la legge che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Chiedo scusa, signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda, però è necessario che quanto sto per dire rimanga agli atti, perché effettivamente quanto chiede la Giunta può sembrare una forzatura, mentre, in realtà, è un atto di estrema correttezza e scrupolosità nei confronti del Consiglio. Esiste già una legge (un articolo della legge finanziaria approvata nell'aprile dell'anno scorso) che autorizza tutti gli Assessori a delegare per le funzioni di presidente, e sottolineo le funzioni di presidente (poi ritornerò su questo concetto), i Direttori dei servizi, o meglio i Coordinatori generali per qualsiasi organismo collegiale che, per legge, debba essere presieduto dall'Assessore.

Allora, da parte di chi non conosce le vicende sorge spontanea la domanda: perché questa legge? Perché nella legge 51 è previsto, oltre il Comitato di coordinamento per il personale, e in attesa della sua formazione, il Comitato straordinario transitorio. Ancora non esistono formalmente i Coordinatori generali: se l'Assessore — ed è questa la sostanza politica —

aspettasse due o tre mesi, quando cioè verranno nominati detti Coordinatori generali, non avrebbe bisogno di questa legge, perché sarebbe già autorizzato da una legge a delegare non la funzione di presiedere (come restrittivamente abbiamo stabilito con questo disegno di legge) ma le funzioni di presidente, quindi anche la facoltà di convocare, di stabilire l'ordine del giorno, di condurre in via permanente un organismo collegiale.

E allora l'Assessore si è visto costretto a fare questa "leggina" perché, non esistendo i Coordinatori generali (quindi, non potendosi applicare ancora formalmente la disposizione di legge vigente), egli è costretto a passare la gran parte della sua giornata a presiedere materialmente il Comitato transitorio per il personale, che esplica fino alla nomina dei Coordinatori le funzioni del Comitato permanente, per occuparsi di minutissime questioni relative all'attuazione della legge numero 51; minutissime questioni che, fra qualche mese, se noi non approvassimo questa legge, legittimamente in via generale potrebbe affrontare il Comitato presieduto dal suo Coordinatore generale.

E allora, l'Assessore, che è la pubblica Amministrazione, cioè rappresenta questa Regione che dobbiamo far funzionare, ci sta chiedendo, con una restrizione della legge già vigente, che per due o tre mesi lui possa far presiedere il Comitato provvisorio dal Direttore dei servizi, rinunciando alla legge generale che gli autorizza ben altro. La sostanza politica di questa legge è che noi abbiamo, per quanto riguarda il Comitato per il personale, già ristretto la legge vigente, che non si potrà più applicare all'Assessore del personale per questo Comitato, se noi approviamo questa legge. Perché, laddove è prevista e autorizzata la delega alle funzioni di presidente, noi, restrittivamente, data l'importanza del Comitato, abbiamo scritto: "le funzioni a presiedere", lasciando all'Assessore la responsabilità della convocazione e quindi dell'ordine del giorno, e dunque un giudizio di responsabilità (per altro esplicitamente richiamato in questa legge) sulle cose che nel Comitato andranno ad essere discusse sia quando lui è presente sia quando non c'è.

Ora, questo Assessore ci chiede di ritoccare le parole "legittimo impedimento" perché domani, in sede di eventuali ricorsi al TAR, per esempio su un provvedimento amministrativo, il parere sul quale sia stato espresso dal Comitato (per una qualifica, per un avanzamento, per una promozione, eccetera), non possa essere eccepito che magari l'impedimento dell'Assessore, che ha determinato l'assenza in quella particolare riunione, non fosse legittimo, creando problemi ancora maggiori alla pubblica Amministrazione.

L'Assessore dice: mettete "di volta in volta", dal momento che sono io che presiedo, sono io che convoco, sono io che fisso l'ordine del giorno; quindi, se mi assento, me ne assumo la responsabilità esplicitamente richiamata nell'articolo, sapendo che, in quella particolare seduta, il Comitato non affronterà i grandi problemi della politica del personale di cui all'articolo istitutivo, ma affronterà i piccoli problemi per i quali la presidenza sia delegabile ad un coordinatore generale.

E' vero, quindi, che la Commissione ha approvato all'unanimità questo articolo, però la sostanza politica era la trasformazione delle funzioni "di presidente" delegabili in funzioni "di presiedere", molto meno, quindi, di quanto la legge regionale vigente già consente.

A questo punto, se un Assessore ci dice: l'espressione "legittimo impedimento" può creare problemi di interpretazione su quando esiste effettivamente la legittimità o meno dell'impedimento, io credo che noi non possiamo sadicamente pretendere che l'Assessore del personale continui a perdere giornate intere a presiedere un Comitato che si occupa di minutissimi problemi del personale, pur sapendo che si sobbarca questa pesante *routine* soltanto perché il Consiglio regionale vuole cavillare. Infatti, fra tre mesi, quando saranno nominati i coordinatori, forse anche prima, potrà l'Assessore delegare non soltanto le funzioni a presiedere, ma le funzioni di presidente ed avere, allora, effettivamente, uno sbocco politico molto maggiore e liberarsi, paradossalmente, non dico della responsabilità politica, ma

della responsabilità organizzativa e amministrativa del funzionamento del Comitato.

Credo che, a questo punto, da parte nostra, non possa che esserci un accoglimento dell'emendamento proposto dalla Giunta, alla luce delle perplessità dell'Assessore, pur riconoscendo fondata l'esigenza che l'Assessore rimanga a pieno titolo presidente di questo Comitato che lo presieda tutte le volte che il Comitato affronta non piccoli problemi del singolo dipendente, ma problemi generali, e sia l'Assessore a convocarlo e a fissare l'ordine del giorno. Inoltre, l'Assessore si assume la piena responsabilità — come è detto in legge — e quindi, di volta in volta, deve valutare quando egli stesso lo deve presiedere e quando lo possa delegare ad un Coordinatore generale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale all'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano. (*E' richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Norma integrativa della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, concernente "Ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale regionale".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	74
votanti	67
astenuti	7
maggioranza	34
favorevoli	42
contrari	25

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Ber-

linguer - Boi - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Piretta - Pischredda - Puddu - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secchi - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: Anedda - Buzzanca - Chessa - Corona - Murru - Offeddu - Puggioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani 7 febbraio alle ore 12.

La seduta è tolta alle ore 21 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
